GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

		UN ANNO	SEI MES
ABBONAMENTI	FRANCIA E COLONIE	25 FR.	12,50
	ALTRI PAESI. . . .	50 »	22 FR

ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

PARIGI, 22 FEBBRAIO 1935 — Anno II — N. 8 — Un numero: 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO: ODÉON 98-47

Distattismo integrale o il vero patriottismo

MOBILITAZIONE al Brennero. Mobilitazione in Africa.

Dopo dodici anni di falsa pace, di avvilimento, di miseria e di frastuono, lo Stato totalitario precipita il popolo italiano nella guerra totalitaria.

Si mobilita al Brennero perchè la barbarica Alemagna nazionalsocialista che sette mesi or sono Mussolini esaltava a Venezia, osa attentare alla sacra indipendenza dell'Austria.

Si mobilita in Africa, perchè la civilissima Italia fascista deve portare la luce di Roma a un popolo cristiano reo di avere difeso la sua indipendenza durante quattordici secoli.

Nella coerenza dei principii si ricinosce il fascismo. Tuttavia la contraddizione è solo apparente. La indipendenza dell'Austria è crollata nel febbraio '34. A Vienna Mussolini difende un vassallo.

Il piano africano si svolge con quella metodica lentezza che fu da noi preveduta.

Niente dichiarazioni di guerra nè allarmi incomposti. Il fascismo si è impadronito delle « trattative dirette » concessegli dalla complicità franco-inglese a Ginevra per guadagnare tempo e completare i preparativi. A maggio-giugno si inizia in Abissinia la stagione delle piogge. Se gli abissini accettano di lasciarsi soffocare a tappe, non è escluso che l'offensiva venga rimandata a novembre. Se invece gli abissini ricorrono nuovamente a Ginevra o si profila un troppo rapido componimento, la stessa mano o la stessa cassa che suscito' gli incidenti di Gondar, Ual-Ual, Lakè, Afdub, provvederà a suscitarne di nuovi. Se infine gli abissini si ribellano, allora appariranno essi i provocatori.

Quando l'ora H suonerà, il Duce, come più volte ha promesso, porterà la temperatura del popolo italiano, che per ora è a zero, anzi sotto zero, ad un grado « mai visto ». Le ali degli aeroplani da bombardamento, secondo il vaticinio del 1927, oscureranno il torrido sole della Nubia. E il rumore delle bombe coprirà tutti gli altri rumori...

Nel frattempo, l'Ufficio propaganda provvederà a commuovere nel mondo anglo-sassone i comitati antischiavisti. La Compagnia di Gesù, che gli abissini ebbero il torto di cacciare nel 1.600 a furia di pietre, sosterrà nel mondo cattolico la causa dell'Inviato della Provvidenza. I fonditori di armi, i vampiri capitalisti coloniali dei due mondi penseranno a far marciare la stampa e ad anticipare quattrini. Mentre Ginevra invierà una Commissione d'inchiesta.

La tecnica con cui questa infame impresa è montata è sinistra. Vi si riconosce lo stile che presiedette all'esecuzione di Matteotti. La stessa freddezza nei preparativi, lo stesso distacco e cinismo nell'esecuzione, la stessa ipocrita profferta di pace. Come scrive un nostro compagno d'Italia, quella che comincia non è una guerra: è l'ultima montatura del Tribunale speciale dello Stato italiano presieduto da Mussolini. Questa volta non si tratta di « un gruppo di appartenenti al partito antinazionale », ma di tutto il popolo italiano, distribuito oculatamente tra il Brennero e il deserto etiopico, e avviato alla prigionia militare e alla fucilazione in massa.

Bisogna reagire. Con tutti i mezzi. Disfattismo integrale. Le armi per la guerra esterna debbono trasformarsi in armi di liberazione.

Nell'Italia fascista l'appello al patriottismo è bestemmia. Questa che si prepara è l'ultima speculazione di Mussolini. Il popolo italiano è assente. Il popolo italiano è contro.

Gli italiani non hanno bisogno di vendicare Adua.

Hanno bisogno di vendicare dodici anni di abbietta servitù.

GL

NOTIZIE DALL'ITALIA MOBILITATA

ROMA

Roma, febbraio

Le voci sulla preparazione di una impresa fascista in Abissinia, circolavano già dall'inverno scorso. In primavera si fecero più frequenti, e gli ufficiali di complemento cominciarono ad essere convocati al Distretto per sentirsi domandare da un colonnello se sarebbero stati disposti a recarsi a prestare servizio in colonia. Agli ufficiali del genio e di artiglieria veniva offerta la promozione al grado superiore, con stipendio mensile di lire 3.500 per i tenenti e 5.000 per i capitani. Il governo contava sulla crisi, ma, alle cifre, dovette constatare che la gran maggioranza -tra quelli che avevano fatto la guerra la quasi totalità - declinava il grazioso invito. Sicchè, negli ultimi tempi, si venne a un espediente più direttamente intimidatorio, di pura marca: si dette da compilare un formulario: *Desiderate essere chiamato in servizio nelle colonie? Impieghi ricoperti da quando avete lasciato il servizio - Abilità speciali...*; e in coda: *Se non desiderate prestar servizio nelle colonie, per quali motivi? Situazione famigliare.*

I « volontari »

Per l'arruolamento dei volontari di truppa, operavano i congiunti sforzi del Distretto e dei fasci rionali, incaricati di opportuni sondaggi personali nelle file dei disoccupati e dei miseri. Non si parlava affatto di imprese belliche, ma semplicemente di « servizi », al massimo: « servizi d'ordine ». Ma, anche qui, la ripugnanza istintiva degli italiani per gli « arruolamenti » e « ferme » non faceva concludere lauti affari.

Ma ormai, non si tratta più dell'opera dei « reclutatori ». Dai primi di febbraio, è l'atmosfera della mobilitazione e della guerra.

Per il popolo italiano in generale, e per quello romano in particolare, bisogna premetterlo, tra lo stato di guerra e lo « stato fascista » semplice, il salto psicologico non puo' esser grande. « Ci siamo »: la reazione è quella di chi sente scendere un'oppressione definitiva sulla propria vita, pronunciare la conclusione di una sentenza attesa con inerte angoscia attraverso la monotona serie dei giorni, delle procedure, delle arringhe, il lento accumulo degli eventi e delle prospettive. Ma si era preparati. Non è nemmeno il caso di parlare di « reazione ». Si tratta del contrario. L'umore dei paesi fascisti non si misura da quello che si fa e si dice intorno, ma da quello che *non* si dice e *non* si fa. L'atmosfera che domina è quella delle sere di fucilazioni, atmosfera che per gl'italiani, anche per quelli abituati a tener per sè tali impressioni, è qualcosa di molto riconoscibile, su cui ci s'intende a occhio, comprando il giornale, stando in tram, entrando la mattina in ufficio.

Quello che non si dice e non si fa a Roma, in questi giorni, è guardarsi in faccia senza uno sgomento tra umiliato e interrogativo. Quello che non c'è, è il minimo segno di eccitazione esteriore. Il gelo è enorme. Un incubo di silenzio e di tetraggine. La città è occupata dalle uniformi, che già l'affollavano, ed ora la ingorgano addirittura. Non c'è da pensare a reazioni violente immediate, ma è impossibile sottrarsi all'impressione: « Se scoppia una scintilla, va tutto in aria ». Quel che è certo è che nessuno puo' prevedere che cosa succederebbe se « succedesse qualche cosa ». Nè il regime, nè i suoi nemici. La realtà profonda è oscura. L'unica decisione da eccitare è quella di essere dalla sua parte al minimo segno.

Con l'impresa abissina, la falsità insita nel fascismo, il suo carattere di frode sostenuta con ogni mezzo diventa palpabile, prende corpo. Quello che fa rabbrividire anche il più passivo dei pacifici borghesi, è l'assurdo e il freddo in cui tutta questa storia si muove, nell'impersuasione generale. I giornali possono citare come vogliono i compiacimenti del « Temps », del « Times » e simili. La gente qui ha imparato a leggere: tutto quel che ne conclude, è che « si son messi d'accordo ». Questa volta son d'accordo sulla pelle degli italiani, e non più soltanto sul « genio del Duce ».

Le voci che corrono

Le voci che circolano sono infinite e incontrollabili: rivolte in Sicilia e in Toscana, diserzioni al confine, chiamate di classi... Di alcune, pur con riserva, sembra il caso di tener conto: per esempio, che la guerra sia una carta giocata da Mussolini per riaffermare il suo prestigio contro i quattro o cinque candidati-duce. Di voci simili ne son corse sempre, a proposito di Caviglia, come di Federzoni, di Balbo, di Bottai ecc. Ma c'è un fatto: nel corso di quest'ultimo anno, i segni e le espressioni di malumore, di sfiducia, di stanchezza verso il vecchio despota si eran fatti frequentissimi, sia tra i giovani fascisti come tra i gerarchi, quelli « corporativi » in specie, che davano a Mussolini tutta la colpa della impossibilità di « fare le corporazioni ». Se conquista l'Etiopia, Mussolini li avrà disillusi per l'ennesima volta di poter far qualcosa senza di lui. Gli elementi di follia che traspaiono dall'impresa si spiegherebbero in qualche modo. S'è anche sentito dire che Mussolini tenga a mandare in Abissinia molti reparti di milizia per sbarazzarsi di gente di cui non si fida, e che ad ogni modo vuol cogliere questo pretesto per sottrarre all'influenza di satrapi ambiziosi. Una cosa mi sembra da ritenere, anche per il futuro: la solidità granitica del P. N. F. e organizzazioni collaterali - gregari, iscritti forzosi, gerarchi di prima e seconda linea - essendo una favola, poichè la massa degli altolocati, la sola che conti, è completamente divisa e rosa dalle ambizioni e dai livori, e d'altra parte essendo quello il solo strumento di cui si disporrebbe per parare avvenimenti temuti più seriamente che non si creda, domani, a una scossa qualunque, ci sarà un solo interesse comune per i suddetti satrapi: quello di fare che la partita si giochi sotto il segno littorio, che ci si scanni in famiglia, insomma, per impedire che tutta la famiglia sia scannata. Bottai, Rossoni, Balbo possono benissimo pensare che, per esempio, riuscirebbe a loro quello che a Mussolini non è possibile: il colpo della « democrazia » fascista. Screditati lo sono, ma lo Stato sabaudo-vaticano potrebbe sopportare questo e altro.

Segnalo che la vera mobilitazione, per ora, avviene al confine del Brennero, dove sono concentrati i corpi d'armata di frontiera al completo: 120.000 uomini.

Lucio

TORINO

Torino, febbraio

Come già vi scrissi, il comunicato sulla mobilitazione è incompleto, e risulta che sono stati richiamati, con precetto personale, elementi delle classi 908, 9, 10, 11, 12. Nelle regioni agricole, specie nel Vercellese, alcuni si sono rifiutati di marciare. Diserzioni, vari casi di gente che ha passato la frontiera in Svizzera. Gli ufficiali della milizia che la domenica si pavoneggiavano sotto i portici con i pugnali d'argento vanno ora umilmente in borghese. Guerra profondamente impopolare. I comandi se ne rendono conto, ed è per questo che hanno fatto partire, con quel po' po' di pubblicità, i reparti di militi fascisti; vanno poi ripetendo, cio' che forse non è senza verità, e in ogni caso tranquillizza i più inquieti, che la guerra non sarà per quest'anno, dato che ormai andiamo verso la stagione delle piogge. L'italiano prende quel filo e ci si attacca. Certo l'industria automobilistica e quella delle armi, specie mitragliatrici (leggi: *la Fiat*) lavorano in pieno per lo stato.

Avrete notato che nessun giornale dice male personalmente del negus Hailé Selassié. L'ordine viene dal sottosegretario della Propaganda. Il procedimento che il governo intende seguire è quello classico, adoperato già dai governi umbertini, che pero' ci lasciarono le penne: corrompere i ras, scatenare tra loro guerriglie, con conseguenti sconfinamenti sul territorio italiano, domande di protezione ecc.; poi, intervenire. Potrebbe essere anche una buona occasione di mandare all'aria il discorso di Pesaro, le promesse e gli impegni deflazionistici. Il nuovo ministero delle Finanze - per quanto un ministero, in regime fascista, puo' essere per qualche cosa - è per l'inflazione.

I pescicani al potere

Intanto uno dei primi sintomi della rinascita del clima di guerra e di inflazione è fornito dalla nuova amministrazione torinese. Il podestà, Sartirana, cumula nella sua persona le qualità di squadrista, di industriale metallurgico, e di nipote di De Vecchi. Fatto podestà di Rivoli, aveva trovato in questo comune un bilancio in attivo di 200.000 lire. Uscendo, lo ha lasciato passivo di tre milioni. Il denaro del comune, pero', non lo ha lesinato ai preti. L'« Armonia » (il settimanale dell'Azione Cattolica torinese) salutandone la nomina a Torino, ha ricordato i suoi favori, cme podestà, alla costruzione del nuovo seminario. « Si deve molto all'interessamento di Ugo Sartirana - scrive l'organo dei preti - se potè essere intrapresa una nuova strada, che assicura una rapida e disimpegnata via di comunicazione alla nuova sede del seminario. »

Bocciatissimo al politecnico torinese, egli ando' a laurearsi in una di quelle Università della Svizzera, in cui il diploma d'ingegnere non costa che due anni di studii.

Quando è stato nominato a Torino, hanno dato le dimissioni i due vice podestà, Silvestri e Gianolio - per quanto il prefetto Giovara li pregasse di restare, per timore di peggiori nomine. E difatti i due nuovi vice podestà mostrano più che mai onnipotente la cricca devecchiana e pescecanesca.

Uno dei vicepodestà è il famoso comm. Pelliciotti, uno degli uomini più volgari che si conoscano. Soldi, soldi, tutto per lui è questione di soldi soltanto. Non solo in pubblico, ma anche in famiglia prepotente e villanzone, è stato raffigurato dal genero Stroppa nel romanzo « Il Vitello di Manhattan », che batte le figlie, le tratta di sgualdrine e si propone a modello dell'universo. Fabbricante di bombarde durante la guerra e grande speculatore poi, si è ora rimesso con De Vecchi a fare l'industriale. Quanto al figliuol prodigo Stroppa, dopo qualche mese di servizio presso il ministero della Prpaganda, è passato segretario.. appunto di De Vecchi. Cosi' si combattono in regime fascista le velleità anticapitalistiche di certi giovani.

Per opera di De Vecchi è stato fatto vice podestà anche l'avv. Colombino, quel tale che fondo' la « Famija Turineisa », associazione (poi sciolta dal governo per... regionalismo) di borghesi bonaccioni, mangiatori e sbevazzatori, che avevano come principale spiritualissimo compito quello di mangiare la *bagna cauda* col cardo, e la fonduta con le *trifole*.

Questo crescente dominio di una cricca su tutta la vita cittadina, questa ricomparsa al proscenio della politica e dell'amministrazione di elementi che si credevano occupati a digerire e a godere, riporta Torino, dopo dodici anni di fascismo, verso il clima di guerra. Più che mai la cittadinanza è ostile; silenzio pieno di rancore, diffidenza e indifferenza per i signori che ne tengono in mano i destini.

Bosco

MILANO

Milano, febbraio

Gl'italiani hanno sperimentato, più che mai, in questi giorni che cosa significhi la mancanza di ogni libertà, e quindi di ogni controllo, di stampa. Il pubblico ha saputo dell'ultimo incidente di Afdub dopo parecchi giorni da che era avvenuto e contemporaneamente all'annuncio della mobilitazione delle due divisioni. Poi, i giornali hanno dato notizia della partenza dei battaglioni di milizia da Roma e da Napoli. Il duce ha passato in rivista due battaglioni alla caserma dei granatieri a Roma; e ha pronunciato parole di guerra, delle quali la stampa non ha fatto il minimo cenno. S'insiste sul carattere « precauzionale » delle misure militari; e i fogli fascisti si limitano a riprodurre i commenti dei giornali esteri amici per dimostrare la giustizia e l'opportunità dell'atteggiamento e dei propositi mussoliniani.

La stampa e l'opinione

Ma quali sono in realtà questi propositi? Difficile rispondere. Quel che è certo si è che il pubblico accoglie con molta diffidenza le informazioni ufficiali, per lo meno tardive e reticenti. Infatti, il comunicato dell'11 febbraio parlava soltanto del richiamo dell'11, mentre altre classi sono state richiamate. E continuano, quotidianamente, i richiami d'ufficiali. In questi giorni, hanno dovuto raggiungere i reggimenti cui sono destinati numerosi capitani del 1894-95-96. I precetti di richiamo personale sono stati inviati e continuano ad essere inviati a medici appartenenti a varie classi, a primari di ospedale ecc.

Nonostante le prime partenze per l'Eritrea, la maggioranza degli italiani non si rassegna ancora ad accettare l'idea di un'avventura africana. A prescindere dal tragico ricordo di Adua, l'italiano medio misura tutta la gravità dei pericoli inerenti a una guerra lontana, in territorio estremamente difficile, contro un popolo bellicoso e disposto a difendere strenuamente la prpria libertà. A determinare questo stato d'animo hanno contribuito gli stessi giornali fascisti, i quali hanno pubblicato corrispondenze e fotografie per mettere in rilievo il moderno armamento degli abissini ed hanno insistito sulla importanza dell'azione e dell'influenza giapponesi in Abissinia. L'Abissinia è generalmente considerata come una terra non propizia ai tentativi militari italiani; e una conquista definitiva e sicura è giudicata, più che difficile, assolutamente impossibile.

La gente si chiede quel che faranno la Società delle Nazioni, l'Inghilterra e la Francia per evitare il conflitto. Come se Mussolini non esistesse. Si assiste al curioso fenomeno di un'Italia parlamentare ed elettorale, con il Parlameno a Westminster e come ministri responsabili Simon e Flandin.

I giovani anch'essi sono piuttosto malcontenti; ma s'incamminano come pecorelle.

Preoccupazioni per l'Austria

Una campagna coloniale appare cosi' assurda, nella situazione finanziaria e morale in cui il paese si dibatte e in questo delicato momento della vita europea, che si è propensi a dar credito alle voci che corrono circa una mobilitazione verso la frontiera austriaca. Si dice che la Germania avrebbe ammassato truppe in Baviera e si parla di nuove incalzanti minacce hitleriane contro l'indipendenza dell'Austria. Di qui, il concentramento di forze italiane sul Brennero.

Notizie giunte qui da Firenze segnalano che gli ufficiali della divisione « Gavinana » - una delle due mobilitate per misura di « precauzione » contro l'Abissinia - ricevono, ogni giorno, per lunghe ore, lezioni di tattica, tiro, topografia sulle carte del Tirolo, dell'Austria e della Germania. Erano partiti con equipaggiamento leggero; e ora invece chiedono a casa maglioni di lana, calzettoni ecc., come se dovessero recarsi non in zone calde ma in zone fredde.

L'8° reggimento alpini, di stanza qui a Milano, ha lasciato la sua sede, diretto a Merano.

Giulio

Due corpi d'armata sulla frontiera del Brennero?

Il « Daily Telegraph » del 17 febbraio ha da Vienna:

« Vi sono delle ragioni per credere che il governo tedesco faccia, in questo momento, dei preparativi inquietanti sulla frontiera del Tirolo. Si sono segnalati di nuovo movimenti di truppe delle tre prime divisioni bavaresi.

Per contro, si è appreso questa sera che l'Italia mobilita due corpi di armata sulla frontiera italo-austriaca e specialmente nella zona del Brennero. La ragione dell'ordine improvviso dato da Mussolini a tale riguardo starebbe nel fatto ch'egli teme che l'invio di truppe italiane nell'Africa del Nord potrebbe incoraggiare un sollevamento dei nazi in Austria ».

Il governo italiano ha smentito il concentramento dei due corpi d'armata. Ma le notizie che riceviamo dall'Italia confermano che numerose truppe sono avviate verso il Brennero e verso Col di Resia.

Una prima crisi nell'alto comando militare

Il « Times del 18 febbraio pubblica il seguente comunicato Reuter:

« Il gen. Vacani (il giornale inglese scrive erroneamente Vaccari), comandante della divisione di Messina (la Peloritana), è stato messo in pensione. E' stato chiamato a sostituirlo il gen. Boscardi. Quando i mobilitati cominciarono ad arrivare a Messina, il gen. Vacani fece presente al ministero della Guerra che non esisteva quantità sufficiente di viveri e di divise per essi. La risposta di Mussolini è stata il collocamento a riposo. I mobilitati vengono avviati su Siracusa e Palermo ».

La prova della premeditazione

Il fascicolo di febbraio di « Europe » contiene un accurato studio di Léon Simon su *Laval, le Duce et le Négus* dal quale si ricava la seguente informazione:

Mentre in paragone al periodo corrispondente del 1933 il tonnellaggio globale del traffico nel Canale di Suez segnava un aumento del 7 per cento, l'aumento relativo del tonnellaggio battente bandiera italiana faceva un balzo del 25 per cento. Non contando che il 6 per cento nel tonnellaggio globale, la parte dell'Italia aveva contribuito per il 22,5 per cento nell'accrescimento del nolo totale. In cifre assolute l'aumento fu di 221.000 tonnellate. *L'Afrique Française* (ottobre '34), nel fornire questi dati, affermava categoricamente non potersi trattare che di materiale di guerra.

Le tappe dell' avventura

7 novembre '34 - Il re sbarca con gran pompa a Mogadiscio, capitale della Somalia. De Bono, ministro delle Colonie e futuro organizzatore dell'impresa, gli fa da guida.

17 novembre - Un telegramma da Asmara (capitale dell'Eritrea) annunzia che il consolato italiano di Gondar, nell'Abissinia del nord, è stato assalito da regolari e irregolari etiopici; alcuni ascari sono stati uccisi. (Facemmo subito notare, allora, che questi tempestivi incidenti servono a preparare il « dossier » delle provocazioni indispensabili a giustificare una guerra di conquista).

28 novembre - Tutti i giornali italiani annunciano che il governo di Addis Abeba ha dato piena soddisfazione a quello italiano per l'incidente di Gondar « che puo' considerarsi chiuso ».

30 novembre - Ritorno del re dalla Somalia.

8 dicembre - Il « Popolo d'Italia » annuncia che il 5 il posto avanzato di Ual-Ual è stato attaccato dagli abissini. (Il momento per un grosso incidente è giunto).

13 dicembre - Lo stesso giornale dà notizia delle gravi perdite abissine (oltre 100 morti).

15 dicembre - Prima nota etiopica alla Società delle Nazioni, in cui si asserisce che il presidio di Ual-Ual ha attaccato, dopo vari incidenti, la scorta della commissione anglo-abissina per la delimitazione dei pascoli in territorio etiopico. Il rapporto del colonnello inglese Cliffrd a Londra conferma questa versione. Il negus chiede l'arbitrato.

16 dicembre - Risposta italiana asserente che Ual-Ual è in Somalia; che il confine è incerto; che l'Italia rifiuta l'arbitrato e chiede indennità e riparazioni.

18 dicembre - Nuova nota abissina. Insistenze per l'arbitrato neutro.

24 dicembre - Nuova risposta italiana contro l'arbitrato e per le immediate soddisfazioni morali e materiali.

26 dicembre - Addis Abeba protesta ancora a Ginevra, perchè l'avanzata italiana in territorio abissino continua, e perchè aeroplani italiani hanno gettato bombe.

1 gennaio '35 - Altra nota dell'Etiopia alla S. d. N.: respinge le accuse di Roma, invoca l'arbitrato, si dichiara pronta alle riparazioni se una commissione neutra proverà i suoi torti.

3 gennaio - Dato il pericolo di guerra, Addis Abeba chiede l'intervento della S. d. N. in base all'art. 11 del Patto.

5 gennaio - Partenza segreta del gen. De Bono, già decisa da due settimane.

6 gennaio - Accordo franco-italiano, su basi cosi' misere, che lasciano intravedere concessioni virtualmente più sostanziali.

17 gennaio - Annunzio della nomina di De Bono ad alto commissario per l'Africa orientale. E' già sbarcato il 16 a Massaua.

18 gennaio - Laval e Eden inducono il Consiglio della S. d. N. a disinteressarsi del conflitto italo-abissino, invitando i contendenti a intavolare trattative dirette. (Più tardi Simon dirà ai Comuni che la S. d. N. non puo' interessarsi di tutte le questioni e dovunque!)

20 gennaio - Vasto movimento negli alti gradi dell'esercito. Il gen. Vacani è nominato comandante della divisione Peloritana (Messina) che deve prepararsi a partire. (E' stato poi liquidato perchè - giunto a Messina - aveva protestato presso il ministro della Guerra - Mussolini - contro l'insufficienza e il disordine dei preparativi).

21 gennaio - Massacro del francese Bernard e della sua scorta. I giornali fascisti lanciano la parola d'ordine sulla necessità di por termine all'anarchia etiopica, in nome della civiltà occidentale.

26 gennaio - Rimpasto ministeriale; cambio della guardia. Si eliminano i tepidi o gli inadatti all'avventura.

29 gennaio - Incidente di Afdub con 5 o 6 morti da ambe le parti. (Si tiene segreto fino al 12 febbraio).

1 febbraio - Si inizia l'arruolamento dei volontari, confessato il 17 dal Gran Consiglio.

10 febbraio - Partenza del primo battaglione di camicie nere da Napoli.

12 febbraio - Mobilitazione delle divisioni Gavinana e Peloritana, con l'aggiunta dei complementi del 1911. Mobilitazione di ufficiali e specialisti di altre classi. Contemporaneo annuncio dell'incidente di Afdub, opportunamente ritardato.

18 febbraio - Partenza da Napoli di altri due battaglioni di camicie nere. Il capo di stato maggiore della Milizia annunzia di poter disporre di 70.000 volontari.

L'intelligenza e la macchina

A Federico non sono piaciuti i miei « Paradossi » (« G. L. », 18 gennaio). Ragioniamoci un poco su.

Ma non discutiamo sui fatti, altrimenti si corre il rischio di quei due commessi viaggiatori che a forza di discutere se il treno partiva alle 3 o alle 3 e mezzo.. perdettero il treno. Dunque : una commissione di tecnici francesi, recatasi a visitare le officine Ford presso Detroit, ha riferito che cio' che vi è attuato per diminuire il lavoro manuale è il più e il più difficile, e che cio' che resta a fare per l'*abolizione totale* del lavoro manuale è il meno e il meno difficile. Non sono un tecnico, e non so se il caso delle fabbriche di spilli, come vuole Federico, sia più convincente. Ma il « fatto », ch'è attestato da una commissione di tecnici, mi ha suggerito alcuni « paradossi ». Parliamo dunque di quelli, e non del fatto, chè se proprio Federico non ci crede, non potendo io invitarlo a controllare i risultati tecnici della suddetta commissione, mi limitero' a pregarlo di voler considerare il presupposto sotto la categoria del *come se*.

Ma prima di proseguire, mettiamo da parte la questione morale. Federico, e anche un anonimo scrittore di « G. L. » del 25 gennaio, hanno avuto l'impressione ch'io abbia fatto il panegirico di Ford. Non era nelle mie intenzioni, e non credo che l'interpretazione sia giusta : comunque, dichiaro che Ford non c'entra, e che se è vero che le sue inchieste sulle opinioni degli operai siano completate da visite a domicilio, io saro' sempre tra coloro che vorranno sbarazzare l'umanità da Ford.

Scopo dei miei paradossi era di contribuire a eliminare i pregiudizi contro la macchina : e questo scopo lo mantengo in pieno. In codesto pregiudizio Federico è immerso fino al collo, si' che fa colpa ai capitalisti di usare la macchina per diminuire il prezzo di costo. A me pare che codesta sia pura retorica, chè la diminuzione del prezzo di costo si identifica con l'aumento della produzione di benessere per l'umanità. E il giorno in cui i capitalisti saranno aboliti, i loro successori, qualunque essi siano, dovranno fare altrettanto - diminuire il prezzo di costo - o falliranno. Federico propugna una produzione di mano d'opera « artistica » più raffinata e più costosa. E questo è antistorico, oltre che antidemocratico.

La ripugnanza contro la macchina è giustificata sino a che la macchina rende schiavo l'uomo, lo meccanizza ; ma quando la macchina sostituisce l'attività meccanica dell'uomo, essa è benefattrice, essa diviene la condizione della liberazione spirituale dell'uomo. Cioè la ripugnanza è giustificata contro l'uso che alcuni industriali fanno della macchina per togliere all'uomo ogni iniziativa intellettuale ; ma è ingiustificata la ripugnanza contro la macchina in sè, anzi ricorda le sommosse degli scrivani contro l'uso dei caratteri da stampa. Quel che importa è di far fare alla macchina quel che non deve fare l'uomo, l'*homo sapiens*, o intelligente che sia.

I paradossi sono quelli che sono, ma non bisogna chiudere gli occhi alla realtà, nemmeno per il rimpianto dei tempi in cui Berta filava e si lavorava con gioia. La realtà ci dice che ci sono milioni di disoccupati nel mondo e che non saranno mai più riassorbiti, a meno che non si ritorni a uno stadio di vita semi-selvaggia. Ci sono disoccupati sopratutto negli Stati Uniti e in Inghilterra, ma non fra i Beduini. Perchè ci sono i disoccupati ? Perchè la macchina produce beni in molto maggiore quantità che il lavoro manuale dell'uomo. La soluzione è dunque, non nel rimpiego dei disoccupati nel lavoro manuale, ma nella distribuzione equa dei beni prodotti e nella scoperta di un nuovo tipo di lavoro per quei liberati dalla macchina che sono i disoccupati. Perchè l'Inghilterra ha rifiutato i lavori pubblici di tipo fascista e ha preferito il « dole » per i disoccupati ? Perchè i lavori pubblici si fanno assai più con la macchina che con la mano d'opera, e pero' la spesa è sproporzionata ai vantaggi dei disoccupati. Federico ha ragione di avanzare il pericolo che i liberati dal lavoro manuale si dedichino a Bacco e allo scopone scientifico. Ma proprio per questo bisogna dirigerli verso il mondo dell'intelligenza e della cultura. Non c'è altra soluzione, nè per i disoccupati reali di oggi, nè per quelli « paradossali » di domani.

Dove poi Federico giunge ai limiti dell'assurdo è nella svalutazione dell'intelligenza. Sembra quasi ch'egli faccia un'opposizione recisa fra l'intelligenza e il coraggio. Egli non tiene presente che se alle accuse di viltà gli operai possono rispondere : Vienna e Oviedo, alle accuse di tradimento gl'intellettuali possono rispondere : Gobetti e De Bosis. Del resto, per capire quale concezione dell'intelligenza abbia Federico, basti citare un esempio : « un tecnico che ha fatto una scoperta riuscirà difficilmente a rinunciarvi anche se dovrà farne beneficiare un governo fascista che gli è esoso, o un trust rapace ». Come non capire che quel tecnico non appartiene all'intelligenza ? Come non vedere che tutti i mali di cui soffre la civiltà attuale derivano dalla svalutazione dell'intelligenza, e dalla conseguente meccanizzazione dell'attività umana ? E uno dei sintomi più manifesti di tale meccanizzazione è la retorica sulla gioia del lavoro manuale, sul coraggio che ispira il lavoro manuale, sulla sovranità del lavoro manuale. No ! L'opposto dell'intelligenza non è il coraggio, è l'idiozia. E il coraggio, se deve esser coraggio civile, e non cieca brutalità, è assai meglio promosso dall'intelligenza e dalla cultura, che dall'idiozia e dall'ignoranza.

Percio', tra le nubi nere della nostra civiltà, l'ipotesi di una sempre maggiore liberazione dell'uomo dal lavoro manuale mi sembra un punto sereno.

Il viandante

Non posso accettare la proposta del Viandante *di non discutere sui fatti. Credo che sia importante - sopratutto su questo giornale - discutere partendo da fatti precisi.*

La dolente storia dei due commessi viaggiatori non deve farci rinunciare al treno ma incitarci a procurarci informazioni precise.. sull'orario.

Un fatto di ordine tecnico deve possibilmente essere interpretato e discusso da un tecnico, al lume di altri fatti. Senza conoscere la relazione di tecnici di cui parla il Viandante *(non avendomi egli dato il riferimento), mi pare di poterla tenere come dubbia. All'origine delle commissioni che vanno a far visita a Ford c'è molto spesso un motivo pubblicitario.*

In ogni modo, se le officine Ford fossero organizzate in modo sostanzialmente diverso dalle analoghe officine europee organizzate in grande serie, che conosco abbastanza bene, credo che lo si saprebbe anche in Europa. Dato che si tratta delle officine Ford, mi permettero' di citare lo stesso Henry Ford. Il quale, ricevendo questa estate la visita di un noto industriale francese (Mathis), col quale doveva poi lanciare in Francia una fabbrica comune (Mat-Ford), gli ha detto presso a poco così' : « Come la tecnica americana è la migliore del mondo, cosi' la mano d'opera francese è la migliore. Con la tecnica americana e la mano d'opera francese si potranno produrre le migliori macchine » (L'Actualité automobile, *agosto '34*).

Questa dichiarazione ispirata da motivi commerciali mi permette pero' di constatare che Ford dà ancora una grande importanza al fattore mano d'opera.

Ma il dissenso più grave col Viandante *non è qui. Il* Viandante *opponeva nel suo articolo « Paradossi » intelligenza e lavoro manuale ; ora trova incompatibili tradimento e intelligenza. Su queste basi mi pare poco utile continuare la discussione, dato che la parola intelligenza assume per lui un significato sempre più elastico. Tengo pero' a dichiarare :* 1) *Non ho detto che gl'intellettuali hanno « tradito ». Ho parlato di « certi » intellettuali e mi sembra anche di aver messo in luce la differenza tra questi e altri intellettuali di cui ammiro il contegno.*

2) *Non credo, dato oltretutto che sono un tecnico, di aver pregiudizii contro la macchina. Ma credo che sia un gravissimo errore di studiare i problemi del macchinario così come essi si pongono nell'attuale regime industriale capitalistico.*

Non credo che sia pero' opportuno prolungare questa polemica perchè io e il Viandante *ci muoviamo su piani troppo diversi. Avro' del resto occasione, nell'articolo che ho già preannunciato, di sviluppare il mio punto di vista.*

Federico

FRA DUE MONDI

La risposta germanica

Il governo del Reich ha replicato alla nota franco-inglese del 3 febbraio, dopo matura riflessione, e nel tono previsto. Riconferma il suo attaccamento alla pace ; cerca di svincolarsi da ogni impegno derivante dai trattati ; rifiuta di prendere in considerazione il patto orientale, quello danubiano, e il ritorno in seno alla S. d. N. ; accetta di negoziare con l'Inghilterra i preliminari di una convenzione aerea per l'occidente ; invita uno o più ministri britannici a recarsi a Berlino.

Raramente un documento diplomatico così a lungo studiato ha dato la prova di maggiore imbarazzo, e ha più manifestamente mostrato le preoccupazioni da cui derivano le sue restrizioni e le sue riserve. La nota anglo-francese non era esente da insidie : l'adesione anticipata ai patti orientale e danubiano, con la rientrata nell'istituto dei corrigendi di Ginevra, rappresentavano per Hitler il rinvio « sine die » dell'agognata revisione delle clausole territoriali dei trattati. E tutto cio' sotto la minaccia dell'accordo aereo franco-belga-britannico.

Di fronte ad una situazione così difficile, il Reich ha tentato di giocare d'astuzia, e lo ha fatto come un tedesco - nel peggior modo, cioè nel più evidente : si è sforzato di frantumare e confondere le proposte di Londra, e di separare l'Inghilterra dalla Francia, chiamandola a colloquio particolare e sul solo argomento urgente per le due nazioni, la convenzione aerea. Avrebbe anche lasciato intendere che l'hitlerismo è disposto ad abbandonare ogni minacciante programma navale, argomento caro ai cuori britannici.

Berlino ha giudicata la situazione più semplice di quello che non fosse, e, in ogni modo, ha tirato a guadagnar tempo. Escludendo dalla discussione le questioni vitali dello « statu quo » ad Oriente e sul Danubio, come poteva sperare di rassicurare l'Inghilterra e di sconvolgere le conclusioni concordi a cui erano giunti a Londra gli uomini di stato francesi e britannici, dopo una discussione diplomatica durata dei mesi ? Conta sulla debolezza di Mac Donald e sulla duttilità di Simon ? E' da credere che si sbagli. La Gran Bretagna, con l'accordo aereo, anche se solo abbozzato, ha preso un impegno serio, e aggravato nella preoccupazione di provvedere alla propria difesa : sarà difficile farle mutare strada.

Quanto alla Francia essa vede nella risposta tedesca l'abituale duplicità della diplomazia di oltre Reno : il Reich è sempre pronto a garantire e a garantirsi la pace ad occidente, purchè gli si lascino le mani libere nell'Europa centrale e orientale, campi delle sue immediate rivendicazioni di razza e di « posti al sole ».

La evidente malavoglia hitleriana ad irretirsi in un accordo internazionale che impedisca la meditata e agognata espansione, aumenta e approva la sollecitudine russo-danubiano-balcanica per indurre la Francia a stipulare un trattato politico-militare che non lasci scappatoie. I negoziati tra Parigi e Londra hanno ritardato - non eliminato - la conclusione del patto. La risposta tedesca è una nuova spinta all'intesa franco-russa. Questa serve d'altronde a togliere disinvoltura ai francesi quando trattano con l'Inghilterra, e la tentazione degli slanci di ottimismo verso il Reich.

Come si vede, da ogni lato la situazione non è delle più semplici. L'Europa si aggroviglia in una rete labirintica di problemi politici, economici, militari e morali : una specie di nodo gordiano multiplo, irregolare e arruffato. La malafede e il sospetto, i segreti disegni e la paura, i piani scientifici e l'assenza di ogni scrupolo, sembrano collaborare per vie diverse alla preparazione della catastrofe. Intanto, l'atmosfera in cui viviamo è sufficiente ad aggravare la crisi e il malessere che minacciano l'Europa di soffocazione.

. .

Nelle laboriose e insidiose trattative franco-anglo-germaniche c'è un particolare da rilevare. Come è noto, per volere dell'Inghilterra, l'Italia fu esclusa dalla reciproca garanzia di protezione in caso di aggressione aerea. Mussolini, come sempre, ha fatto buon viso allo scacco ed è giunto, con grande ritardo, a proclamare che l'aviazione italiana non garantirà l'infedele Albione in caso di un attacco tedesco. Si tratta, e se ne sono accorti perfino i giornali fascisti, di un infelice [illegible] di ritorno. In questa circostanza il duce ha fatto proprio la figura di colui che, sbalzato di sella, balbetta, con un sorriso agro-dolce : « Volevo scendere ». Mussolini, che è un cavaliere, sa che cosa vuol dire.

Delizie dittatoriali

Non è raro, nei paesi democratici, udire gli studenti, e perfino gli scolari, invocare lo stato forte e un regime di dittatura. E' una malattia del secolo : una specie di morbillo che può attaccare tanto i giardini d'infanzia quanto le più venerabili accademie.

Gli studenti di Belgrado, ammaestrati da tristi e personali esperienze, sembra siano guariti da quel morbo. In una lunga lettera al « Manchester Guardian » (12 febbraio) un gruppo di essi, rappresentanti di altri 600, narrano quel che puo' capitare sotto il benigno scettro di una dittatura.

Ecco, in breve, i fatti. Il 1° febbraio circa 600 studenti, di tutti i partiti, si radunano all'università, a invito del rettore, per udire da lui il resoconto della sua visita al campo di concentrazione di Vishegrad, ove 15 studenti sono confinati, con i ferri ai piedi, costretti a spaccare il granito, perchè sospetti alla polizia di comunismo. Il rettore non si presenta, perchè il ministro glielo ha proibito. Arrivano invece alcuni studenti fascisti armati dalla polizia. Quelli di dentro chiudono le porte. Penetra pero' la notizia che uno dei relegati a Vishegrad è morto.

Gli studenti decidono che rimarranno nell'Università, in perfetto ordine, ma facendo lo sciopero della fame fino a che i loro compagni di Vishegrad non saranno rilasciati. Non apriranno che al rettore. Questi rifiuta di andare all'università, che è invece presa d'assalto dalla polizia con fucilate, revolverate, lancio di bombe lacrimogene, attraverso le finestre del pian terreno. Gli studenti si ritirano al primo piano e cercano di barricare le scale ; poi al secondo piano si difendono lanciando sedie, banchi e ogni sorta di suppellettili scolastiche. Gendarmi e poliziotti avanzano in tenuta di guerra, sparando e scaricando bombe lacrimogene, e riescono ad occupare tutto il palazzo. Lo studente Srzentic è ucciso. Le autorità ne hanno rifiutata l'autopsia. Ai funerali, alle 7 di mattina, la folla imprecò contro la polizia. Un [illegible], fermo con sua moglie sul marciapiede, è ucciso da una palla ; uno studente ferito col calcio delle rivoltelle.

Gli studenti arrestati all'università sono stati battuti selvaggiamente nelle celle. Si dice che due non abbiano sopravvissuto. Altri 18 sono stati trasferiti al campo di Vishegrad ; ma soltanto 15 sono colà giunti. Di quelli che v'erano già, tre sono morti.

Quale insegnamento. Quale confronto tra la libertà e la dignità limitate di una difettosa democrazia, e i prodigi di una dittatura !

La lettera degli studenti di Belgrado dovrebbe essere letta nelle scuole di tutti i paesi senza fascismo e senza regime forte.

ECHI

(La scena si svolge alla Camera dei Comuni il 19 febbraio 1935. Attori : Sir John Simon, ministro degli Esteri ; Capitano Mac Donald e Mr. Wilmot, deputati interpellanti).

CAPITANO MAC DONALD - Potrebbe il molto onorevole gentiluomo informare questa onorevole assemblea sullo sviluppo della situazione in Etiopia ?

SIR JOHN SIMON - Il ministro di S. Maestà ad Addis Abeba ha sin dall'inizio, con la piena autorità del governo di S. Maestà, interposto i suoi buoni uffici per giungere ad un regolamento amichevole dell'attuale dissenso tra l'Italia e l'Etiopia. Delle conversazioni si sono iniziate ad Addis Abeba tra il ministro d'Italia e il governo etiopico.

MR. WILMOT (laburista) - Si propone il molto onorevole gentiluomo di sollevare la questione a Ginevra ?

SIR JOHN - No. Ritengo che sia meglio stare a vedere come vanno le cose. Esse si sviluppano giorno per giorno, e Ginevra non si riunisce per un breve periodo.

WILMOT - Non sarebbe opportuno di fare qualche cosa prima che le cose vadano troppo in là e impediscano di fare checchesia ?

SIR JOHN - Non credo che il governo britannico possa essere rimproverato per non avere mostrato attività ; ma assicuro l'onorevole membro che non è desiderabile che il governo britannico sollevi in ogni caso in ogni parte del mondo ogni questione che sorga (Applausi).

Se fossi stato l'onorevole Wilmot avrei risposto a sir John che la questione abissina non è una qualunque questione che sorge per caso in una parte del mondo. Nella questione abissina l'Inghilterra ha responsabilità fondamentali : 1) perchè è legata da una serie di patti alla difesa della indipendenza abissina ; 2) perchè nel dicembre 1925 ha firmato con l'Italia un patto per la divisione dell'Abissinia in zone d'influenza « economica » che ha provocato la immediata protesta a Ginevra dell'Abissinia, a quel tempo sostenuta dalla Francia ; 3) perchè, sia per la sua ben nota influenza sul governo fascista che per il controllo del canale di Suez, il fascismo non potrebbe avventurarsi in Africa se non scontasse l'appoggio o almeno la benevola neutralità inglese.

E' probabile pero' che lo « Speaker » della Camera dei Comuni avrebbe subito tolto la parola a Mr. Wilmot per avere usato insinuazioni ingiuriose per un grande paese amico e pacifico. I 400 e più deputati conservatori avrebbero rumoreggiato al grido di « Hear, hear » (udite, udite !) e la Camera sarebbe passata all'ordine del giorno.

A consolazione degli inglesi liberi e pacifisti ricorderemo che lo stesso giorno in cui sir John Simon teneva questo linguaggio a Londra, l'ufficioso « Temps » scriveva a Parigi nel suo articolo di fondo :

« L'Italia estende, senza dubbio, le misure difensive e preventive che essa ha creduto di prendere in seguito ai noti incidenti prodottisi in una regione male determinata di frontiera... Che il governo italiano voglia rinforzare i suoi posti in Somalia e in Eritrea in modo da potere assicurare in ogni caso la difesa delle posizioni avanzate italiane, che esso voglia essere in grado di far fronte a un attacco delle forze etiopiche concentrate dietro la linea dei pozzi, e che a questo scopo si prepari ad inviare nelle regioni le truppe necessarie per una eventuale azione difensiva, non c'è da meravigliarsi. Ma è senza dubbio eccessivo di dedurne che l'Italia prepari sin da ora contro l'Etiopia una spedizione in grande stile. »

Dopo di che ciascuno è libero di credere che le grandi democrazie occidentali fanno una politica di disarmo e di pace. * * *

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

Ci sono anime riconoscenti a questo mondo

Appunto col titolo « Ci sono anime riconoscenti a questo mondo » il « Corriere Padano » del 15 febbraio pubblica :

Ecco quello che ci scrive un gruppo di umili assistiti :

Caro Banditore, operai usufruenti refezione E. O. A., inviamo questo scritto, con preghiera pubblicarlo nel tuo pregiato giornale.

Disoccupati che per fattori diversi sono privi di focolare ; mancanti del sacro conforto della famiglia, percio' dispersi nel consorzio delle genti ; sentono il dovere di esprimere la loro riconoscenza al Duce che volle l'E. O. A., al segretario federale, al cav. uff. Vannini che tanta parte di sè stesso dà, per il sempre miglior funzionamento, ed a quanti contribuiscono finanziariamente all'Ente stesso.

Un refettorio decoroso, del cibo per qualità sano e nutriente quale quello che ci viene somministrato è il miglior aiuto in attesa di una occupazione che crei di noi dei contribuenti al posto di assistiti.

(Segue una ventina di firme).

Nessun dubbio sulla spontaneità della lettera redatta da « umili assistiti » che aspirano a diventare « contribuenti » e che non dimenticano nè il Duce, nè il segretario federale, nè il cav. uff. Vannini che tanta parte di sè stesso... ha dato alla redazione della graziosa letterina la quale illustra a meraviglia la realtà e lo spirito dell'assistenza fascista.

■

Farinacci volontario in Abissinia ?

In *Stampa amica e nemica* facemmo qualche ironia perchè « Regime Fascista » aveva annunciato con un titolo di 7 colonne che la santa milizia, composta di 500.000 unità, in 12 anni di guerra interna ed esterna aveva avuto 454 morti.

Farinacci ha preso cappello e sotto il titolo « Che cialtroni » risponde in data 16 febbraio :

Comprendiamo il dispiacere di quei signori di G. L. perchè i morti sono pochi ; non comprendiamo pero' le loro meraviglie. A Plava, è vero si che in un sol giorno vi furono oltre ventimila morti, ma là gli avversari ci contendevano il passo combattendo coraggiosamente.

Le Camicie nere, ad eccezione di qualche caso sporadico, degli avversari non hanno visto che i tacchi ed il sedere. Contro chi dovevano allora combattere e morire ? Forse contro gli eroi di Giustizia e Libertà *che « odorando il vento infido » si misero al sicuro ? Oppure contro la massa degli avversari di un giorno che oggi si dichiarano antiquartarellisti e superfascisti ?*

Gaffe su gaffe. Se è vero che le Camicie nere non hanno visto che i tacchi e il sedere dei loro avversari non si capisce allora in che sia consistito l'eroismo squadrista che Farinacci rivendica.

Quanto agli « eroi » di G. L., prenda nota l'on. Farinacci che mentre lui si faceva imboscare in base al modulo N. 5 nella stazione di Cremona, essi (parliamo dei più anziani) combattevano in trincea.

Considerato infine che l'on. Farinacci, vuoi per il modulo 5, vuoi per la asserita viltà degli antifascisti, non ha potuto fornire sinora prove suadenti del suo eroismo, siamo certi che vorrà cogliere l'occasione per partecipare alla spedizione in Abissinia.

E' vero che le sue alte competenze potrebbero anche là rischiare di essere utilizzate sulla ferrovia Massaua-Asmara ; ma noi speriamo che il ras di Cremona si ribellerà all'imboscamento per misurarsi coi ras o sotto-ras dello Scioa o del Tigrè.

P. S. Nello stesso numero del giornale un anonimo corrispondente parigino afferma che *le nostre corrispondenze (sui fuorusciti) hanno provocato una specie di pànico nelle file superstiti dei capoccia antifascisti.*

Non ci resta che pregare l'anonimo (coraggiosissimo) di continuare le corrispondenze dedicando, siccome promesso, uno o più articoli a G. L., sinora troppo risparmiata.

■

Radio sovietica

Un gruppo di operai di Guillannes (A.-M.) ha scritto all'« Azione Popolare » protestando perchè la radio sovietica non fa la propaganda in italiano.

Risposta dell'« Azione Popolare » :

La radio soviettica parla nelle lingue mondiali principali. La lingua italiana - puo' spiacere - non è fra queste. E poi : parlando l'italiano, a quanti operai italiani parlerebbe la radio soviettica ? Quanti sono gli operai italiani che posseggono la radio ? Questi interrogativi spiegheranno sufficientemente al gruppo di Guillannes *il perchè la radio soviettica non usa quasi mai* (pardon, mai. - N. d. R.) *la lingua italiana.*

Osserviamo : a) che il croato non è, che noi sappiamo, una lingua mondiale principale ; eppure la radio sovietica fa o ha fatto trasmissioni politiche in croato ; b) che se sono pochi gli operai italiani che posseggono una radio, sono ancora meno i contadini croati che ne posseggono una.

Siamo pero' d'accordo con « Azione » quando dice che *l'opera sovietica non va vista con il piccolo binocolo.*

Ma ora c'è un problema grosso, anzi grossissimo : la guerra in Abissinia. Noi vogliamo credere, noi speriamo *vivissimamente* che la Russia, Stato membro del *Consiglio* della Società delle Nazioni, interverrà vigorosamente e immediatamente per imporre l'arbitrato della Lega nel conflitto italo-abissino. Purtroppo per ora non ci è giunto il minimo sentore di un suo intervento. Ma attendiamo ancora. Se la Russia interverrà, saremo i primi a dire che essa ha acquistato tali titoli al rispetto e all'amicizia di tutti i credenti nella pace, ste la storia delle mancate trasmissioni radio apparirà un particolare insignificante.

■

La protesta di Victor Basch

Comprendiamo benissimo che il nostro governo conservi le relazioni più corrette perfino coi governi fascista e nazista... che in casi eccezionali i nostri ministri conferiscano coi capi di governo stranieri. Non versiamo lacrime sui centomila chilometri di terre coloniali concesse all'Italia, pur ricordandoci l'abominevole campagna lanciata dalla stampa nazionalista quando Caillaux, nel 1911, *per evitare la guerra con la Germania, le cedette qualche parcella del Congo.*

Quello contro cui ci eleviamo è invece la inutile servilità di cui ha fatto prova il nostro ministro degli Esteri. Niente, in verità, lo obbligava a dichiarare che il regime fascista, quello che costo' la vita a Matteotti, a Amendola e a tanti altri martiri, rappresentava il periodo più glorioso della storia moderna...

Victor Basch, *La terre libre*
2-II-1935

Firmata da altri, una simile protesta potrebbe apparire formale. Ma non da Basch, il presidente della Lega dei diritti, il compagno di Jaurès, di Zola, di Clemenceau nella battaglia dreyfusarda. Basch alla democrazia ci crede. Monta la guardia ai principii con una intransigenza e una fede sconosciute a troppi giovani politici di sinistra, ovattati e accomodanti.

E' duro, è aspro, è incorruttibile. La sua democrazia è tutta nervi, come la sua oratoria veemente e intellettuale. I suoi « diritti dell'uomo » sono aggressivi.

Guardate il profilo di Basch : quel naso imperioso, dantesco, quella bocca sottile e orgogliosa. Imperiosità, orgoglio di un pensiero libero, dell'illuminismo dell'89 filtrato attraverso Kant e Hegel e consacrato da cinque rivoluzioni.

Si suole dire che la democrazia anglo-sassone è induttiva, mentre la francese è deduttiva. Teoricamente è esatto. Ma in pratica ? In pratica Voltaire si batte per Calas, Courier per i *vignerons* del suo villaggio, Jaurès per Dreyfus, e Basch per i concreti uomini perseguitati, esiliati, espulsi.

Da trent'anni quest'uomo, questo professore emerito della Sorbona, artista e filosofo, si batte con incredibile ostinazione per difendere gli altri.

Mistero di questo altruismo di eccezione da parte di un uomo che non è nè un mistico nè un santo. Il mistero si spiega in un modo solo : i casi singoli umani, i nostri casi, interessano Basch sopratutto in quanto personificazioni, individuazioni del principio. Prima ancora della sua passione combatte la sua ragione, la Dea Ragione di Robespierre.

Osservate Basch al sommo della tensione oratoria : gli occhi si chiudono come per un bisogno di eliminare ogni ostacolo alla ragione ragionante, di ritrovare, negli uomini, l'Uomo e il suo diritto. Mentre il tallone, con un colpo secco, schiaccia l'avversario.

Augurarsi, a settanta anni, di conservare la fede e lo spirito indomito di Victor Basch.

■

Etiopica

Il « Temps » è un foglio conservatore sotto l'influenza del « Comité des Forges » per la politica interna e del Quai d'Orsay per la politica estera ; ma per chi sappia leggerlo riesce straordinariamente istruttivo. Il 14, pubblicava un articolo sull'Etiopia da cui ricaviamo queste informazioni :

Addis Abeba, « fiore dei fiori » fu fondata da Menelik su consiglio della sua sposa Taitù, in mezzo a una foresta di eucaliptus. ...Il quartiere europeo è in muratura. ...Il palazzo reale non è ancora terminato... La « guébi », dimora imperiale, è un vasto agglomerato di padiglioni, chioschi, dove vivono 2.000 *persone tra dignitari e soldati.*

...Il negus Hailé Selassié (Forza della Trinità) deve avere una quarantina d'anni.

..Il mondo della corte forma la base del governo. Continuamente è agitato dalle voci, dagli intrighi ai quali le donne e il clero sono mescolati. ...Ogni mattina l'imperatore riceve uno dei suoi ministri o assiste alle sedute del Consiglio d'impero (una sorta di Gran Consiglio. N. d. R.). Là prende il vento del giorno. Se i suoi progetti incontrano opposizione, non insiste, manovra... ..Esistono, in Etiopia, *quattro partiti.*

Quello di gran lunga più numeroso è il partito « vecchio etiopico ». Chiuso nel bigottismo e nella intransigenza, fedele alle sue tradizioni, considera le invenzioni moderne come suggerimenti del « Cheïnate ». Il clero delle campagne, la cui influenza è enorme sui contadini, ne costituisce la base principale.

Il secondo partito è quello dei giovani che si considerano superiori ai loro competitori perchè hanno appreso una lingua straniera. Vogliono le riforme, ma senza intervento straniero. Poco numeroso, è in compenso attivo.

Il terzo partito : quello dei vecchi raz *(governatori di provincia), destinato a sparire presto in ragione della ignoranza dei suoi componenti.*

Il quarto partito comprende i dignitari che partecipano al governo. Tutti comprendono l'urgente necessità di modernizzare lo Stato... purtroppo lo spirito d'intrigo li pervade e questo spirito è essenzialmente distruttivo.

Tuttavia, secondo il « Temps », Hailè Selassiè avrebbe ottenuto risultati notevoli.Addis Abeba s'è fatta notevoli. Addis Abeba è diventata una discreta città (in attesa delle bombe)... L'imperatore ha soppresso le guerre e le lotte intestine, sviluppato l'istruzione. Ha fatto sparire il traffico degli schiavi con un corpo di agenti segreti e pene gravi.

Tuttavia non sembra molto solido in sella ; a meno che l'attacco fascista non lo consolidi.

Lector

Verso la guerra in Africa

E' molto lontano il tempo in cui Mussolini tentava di far svellere le rotaie per impedire, simbolicamente, la partenza dei reggimenti per la giolittiana impresa di Libia. Oggi è lui che mobilita, e in vista di un'avventura africana molto più costosa e rischiosa. Non è detto che abbia ancora deciso di inoltrarsi, a cuor leggero, in un conflitto che puo' paralizzare ogni altra sua attività ; perfino il magno ed amico « Times » gli sconsiglia una tale imprudenza ; ma puo' essere trascinato e inghiottito dagli eventi, e sospinto dalle passioni e dagli entusiasmi artificiosi e malsani da lui stesso suscitati. Tutte le follie della storia sono cominciate cosi'.

Stato barbarico e stato fascesta

Dal quadro cronologico degli avvenimenti, che stampiamo a parte, resulta in modo certo la volontà fascista di arrivare metodicamente ad una soluzione militare del problema abissino. Siamo dinanzi a questa situazione paradossale : lo stato feudale e barbarico che chiede l'arbitrato dei neutri, a mezzo della S. d. N., per risolvere la controversia e delimitare i confini tra i litiganti ; lo stato europeo e civile respinge interventi e arbitrati e vuole sciogliere il problema politico con le bombe a mano. La S. d. N., di cui Francia e Inghilterra sono anche troppo arbitre, non vuole fastidii e lascia che le cose precipitino verso l'irreparabile. Ha raccomandato le trattative dirette quando il più elementare buon senso le faceva intravedere impossibili. (I prepotenti fascisti non sono gli « enfants gâtés » degli anchilosati, infrolliti e cinici padroni democratici del mondo ?)

Oggi l'Abissinia è uno stato indegno di appartenere alla S. d. N. e perfino alla congrega dei popoli semi-civili. Qualche anno fa, due principi di casa Savoia, il duca degli Abruzzi e il principe di Udine, andavano a portare al negus, fino a Addis Abeba, il collare dell'Annunziata, suprema decorazione italiana, di cui è adorno anche il petto augusto del duce. Nel 1928 un trattato di amicizia - *registrato alla S. d. N.* - era concluso tra l'Italia fascista e lo stato barbarico. E in quel trattato si legge all'art. 5 : « *I due governi consentono di sottomettere alla procedura di conciliazione o di arbitrato ogni questione che possa sorgere tra loro, e che non sia stato possibile risolvere con gli usuali mezzi diplomatici, senza ricorrere alla forza delle armi.* »

In una recente intervista il negus ha insistito su questo punto, che, nonostante ogni sofisma fascista e della stampa internazionale, è fondamentale nella controversia. L'Abissinia è uno stato barbarico che deve essere cancellato dalla carta geografica africana, solo da quando l'Inghilterra e la Francia hanno dato mano libera a Mussolini per la sua conquista ? Nel 1928, si poteva trattare come un membro della S. d. N. e firmare con esso un trattato di arbitrato e di non-aggressione ?

Concentrazioni e preparativi

Vero è che i ragionamenti, anche perfetti, valgono poco di fronte a fatto brutale. Oggi si hanno concentrazioni imponenti di armati nelle zone contestate somalo-abissine e probabilmente anche sui confini tra il Tigrè e l'Eritrea. L'Etiopia è in grado di mobilitare 800.000 uomini armati di buoni fucili, di poche mitragliatrici, di pochissimi cannoni. I battaglioni che Mussolini manda sull'altipiano eritreo (meno penoso per la vita dei bianchi) servono probabilmente a liberare le truppe indigene che devono rinforzare le linee nel deserto equatoriale della Somalia. Il grosso della spedizione non è ancora partito, ma molti elementi, alla spicciolata, devono essere in viaggio.

Il governo italiano ha concluso tempo addietro una convenzione con quello inglese, che gli permette di sorvolare l'Egitto e il Sudan, lungo la linea più breve tra l'Italia e l'Africa orientale.

Il governo abissino ha comprato in Francia due grandi « Fokker » che dovrebbero, eufemisticamente, assicurare il servizio passeggeri tra Gibuti e Addis Abeba. Vanno ad aumentare la scarsa e antiquata flotta aerea etiopica.

L'Inghilterra e la Francia si adoperebbero, a Roma e ad Addis Abeba, ad evitare il conflitto che esse stesse hanno reso possibile e imminente. Governo e ufficiosi parigini mostrano il più ermetico riserbo. Simon invece è costretto, alla Camera dei Comuni, a dire il suo parere. Lo fa nella forma più contorta e imbarazzata : la mobilitazione di Mussolini è una piccola cosa : pura misura di prudenza ; il corpo di spedizione non parte ; si spera che tutto si aggiusterà. I giornali lasciano intendere che si tratta d'intimidire il negus col fragore delle armi, mentre le trattative dirette, ad Addis Abeba, continuano. Alla quale argomentazione risponde l'incaricato di affari abissino a Roma, che « il suo popolo non ha paura, e che è deciso a difendere l'integrità del suo territorio ».

Pressioni sul negus

E' chiaro che ad Addis Abeba le nazioni garanti, Francia e Inghilterra (per il patto tripartito del 1906), lavorano a persuadere il negus a dare qualche soddisfazione all'Italia e a chiudere la serie degli incidenti. Hailè Selassiè resiste e chiede l'arbitrato : per la delimitazione dei confini o di una temporanea zona neutra, vuole che nella commissione mista vi siano ufficiali belgi e svedesi delle missioni istruttrici che sono nel suo paese. Gli italiani invece insistono per le riparazioni pure e semplici.

Siamo alla svolta critica e, dati i precedenti di Mussolini, tanto il tuffo tragico nella guerra, quanto un ridicolo compromesso sono possibili. Devesi constatare che, obbiettivamente, le probabilità di un conflitto armato sono oggi maggiori di quelle di un accomodamento. Il duce, prigioniero del suo stesso gioco, nutre grandi speranze di successo, in grazia dei mezzi tecnici e meccanici che si sente in grado di impiegare in una impresa che sogna rapida e risolutiva. D'altra parte gli abissini contano sul numero, sulle loro virtù militari e, purtroppo, sul terribile disastro che, dopo altri minori, pose fine alla guerra del 1896.

Ripercussioni europee

La stampa europea è piuttosto compiaciuta di poter registrare i prodromi di un conflitto che promette di essere interessante. Salvo rari casi, i giornali non hanno esternata nè indignazione nè meraviglia. Gli organi germanici, non spiacenti certo di vedere l'Italia ingolfarsi in un'ardua impresa africana, mostrano il loro malanimo verso il fascismo che avrebbe tradito - rivoltandosi contro Hitler - la sua missione in Europa.

La questione d'Austria si allaccia fatalmente all'avventura abissina. Berlino spera che tra breve Mussolini non sia più in grado di far la voce grossa sui confini del Brennero. A questa speranza - che preoccupa Londra e Parigi - il governo italiano ha fatto rispondere, dal Gran Consiglio fascista, che le frontiere sono ben guardate, e ha fatto correre la voce che due corpi di armata sono mobilitati alle porte dell'Austria.

Si direbbe che un forte vento di megalomania soffi sui sette colli, e agiti i tenui ricordi delle chiome del duce. L'Italia sarebbe dunque anche in grado di sostenere, invece di una, due guerre contemporanee, su due continenti, a qualche migliaio di chilometri l'una dall'altra ? Siamo proprio nel periodo più glorioso di Roma, quando questa aveva il monopolio delle forze organizzate e delle vittorie ? O spera il duce - facendo rumore - che altri gli guardino le spalle mentre egli folleggia in Africa ? Sarebbe un calcolo gravemente errato, perchè la sua posizione si capovolgerebbe il giorno in cui non fosse più nè temibile nè utilizzabile in Europa.

Ma, in quel giorno, altre cose si rovescerebbero anche in Italia.

Costo presumibile della guerra abissina

La guerra di Libia costo', sino a tutto il 1912, 1 miliardo e mezzo oro. Tenuto conto degli ingenti prelevamenti compiuti nei magazzini della metropoli e negli armamenti, si resta al di sotto del vero con la cifra di 2 miliardi oro, cioè circa 8 miliardi di lire attuali.

A questi si debbono aggiungere parte delle spese del ministero delle Colonie per la Libia (300 milioni carta in media) e le nuove spese militari per la riconquista militare della Libia nel dopoguerra : altri 10 o 12 miliardi.

La Libia è costata dunque sinora circa 20 miliardi.

La guerra abissina sarà di gran lunga più costosa. Anzichè 100.000 uomini, come in Libia, ce ne vorranno almeno 400.000, da trasportare e mantenere a 4.000 o 6.000 chilometri di distanza.

Si resta certo al di sotto del vero supponendo che per le sole operazioni di guerra il popolo italiano dovrà sborsare almeno 20 miliardi.

L'inflazione, che è poi una imposta, potrà fornire mezzi di acquisto sul mercato interno. Ma per buona parte dei prodotti bellici l'Italia dipende dall'estero. Non potendo esportare lire dovrà liquidare la riserva aurea : la marcia al fallimento.

Sulle eventuali operazioni militari contro l'impero etiopico

(dall'Italia - febbraio)

Nella relazione precedente (il dicembre dall'Asmara (vedi : « Giustizia e Libertà » dell'11-1) ho riferito alcuni dati sommari sui principali elementi fisici, etnici e politici destinati ad esercitare una influenza molto grande, anzi direi addirittura determinante sulle eventuali operazioni militari tra l'Italia e l'Etiopia.

Ora espongo le idee generalmente correnti in colonia, tra gli ufficiali, circa tali operazioni. Naturalmente tali idee non vengono scambiate che tra amici fidati, chè ogni manifestazione pubblica di sentimenti e di convinzioni personali deve sempre essere ispirata alla massima fede ; giacchè anche in colonia, come in Italia, l'« Ovra » è dovunque.

La linea di operazioni

Vediamo anzitutto le considerazioni più correnti circa la *linea di operazioni*.

Nella futura guerra italo-etiopica, base di operazione sarebbe naturalmente l'Italia. Infatti, sia l'Eritrea che la Somalia sono assolutamente prive di risorse di ogni genere, cosi' che queste due nostre colonie non avrebbero che una netta funzione di « testa di sbarco » per gli uomini e i mezzi, provenienti dall'Italia nella loro totalità. - Giacchè sulla bilancia di una si' grande operazione è quasi trascurabile il peso che possono avere le poche forze indigene che noi possediamo e che potremo comunque racimolare nelle due colonie indicendo la mobilitazione.

La linea di operazioni è dunque anzitutto ed essenzialmente marittima. Ora, dalla Sicilia a Massaua la distanza si aggira su 4.000 chilometri : suppergiù la traversata dell'Atlantico, tra l'Irlanda e l'America del Nord. - Se si considera poi che le operazioni interesserebbero tutte e due le nostre colonie, Eritrea e Somalia, giacchè ambedue confinano con l'Etiopia, ne deriva che per lo scacchiere somalo la linea di operazione va allungata ancora di circa 2.000 chilometri. Infatti tra la Sicilia e Mogadiscio intercedono appunto 6.000 chilometri. - Come si vede, la linea marittima di operazioni sarebbe lunghissima e percio' assai costosa ; tanto più costosa per il fatto ch'essa comprende la traversata del canale di Suez, per la quale la Compagnia del canale esige un forte pedaggio. - Oltre al fatto di essere tale linea assai costosa - e cio' non è affatto trascurabile - essa è interamente « soggetta » al beneplacito dell'Inghilterra, *padrona del canale*, dell'Egitto, del Sudan, dell'Africa orientale inglese e della Somalia inglese. Ora chi puo' garantire, sopratutto se la guerra dovesse avere una certa durata, che non abbiano nel frattempo a prodursi nuovi orientamenti nella politica inglese sia interna che estera, di natura tale che il governo inglese sia portato a considerare con occhio meno benevolo l'impresa etiopica di Mussolini ?

In tale eventualità, s'intuisce con quale facilità l'Inghilterra potrebbe angariare le navi italiane in transito a mezzo di spionaggio, controlli a Suez, ritardi creati alla navigazione ecc., pur non manifestando mai una netta ostilità verso l'impresa stessa. Se l'Inghilterra esercitasse soltanto qualche ostruzionismo, sarebbe finita. Solo un pazzo potrebbe pensare ad un periplo dell'Africa passando per Gibilterra.

A partire dalla testa di sbarco, la linea o le linee di operazioni diventano poi terrestri ; dalla costa eritrea e più precisamente da Massaua verso Addis Abeba e dalla costa somala e più precisamente da Mogadisco-Kisimaio, pure verso Addis Abeba.

Delle due direzioni di operazioni evidentemente dovrebbe assumere importanza assai maggiore quella *partente dall'Eritrea*, per i seguenti motivi : maggiore vicinanza all'Italia, esistenza di porti buoni o almeno discreti quali Massaua, Assab, Zula, in contrapposizione ai difficili porti della Somalia, e sopratutto la convenienza che noi abbiamo di eseguire il massimo sforzo dall'Eritrea dove già *abbiamo piede sull'altipiano abissino* e ove esistono una linea ferroviaria, quella di Asmara - e buone strade ; viceversa, la grande deficienza d'acqua sul fronte eritreo potrà costringere il comando a dare importanza maggiore alla linea di operazioni del *fronte somalo*.

Le distanze terrestri da superare sono enormi ; in linea d'aria, Addis Abeba dista da Massaua 750 chilometri e da Mogadiscio oltre 1.000 chilometri. - Come già dissi nella mia precedente relazione, in Etiopia non esistono nè strade nè ponti, per cui un corpo di spedizione, per avanzare, dovrebbe pertanto crearsi di sana pianta le strade e i ponti che gli sono necessari. - Si puo' immaginare l'enorme perdita di tempo e la spesa che ne deriverebbe, chè le distanze sopra riferite rappresentano soltanto distanze calcolate in linea d'aria ; sul terreno - specialmente in zone montagnose - tali distanze dovranno essere aumentate almeno di un terzo. Insisto su queste difficoltà della natura perchè in guerra hanno un peso enorme. E' superfluo dimostri l'importanza che assumerebbero azioni nemiche dirette contro si' lunghe linee di comunicazione.

Come ho già accennato nella precedente relazione, le unità abissine sono dotate di grande aggressività e mobilità, per cui la sicurezza delle linee di comunicazione sarebbe assai precaria ed assorbirebbe una grande quantità di forze.

Le forze abissine

Vediamo ora quale è la forza che generalmente si ritiene necessaria per operare contro l'Etiopia. - Come ho detto nella precedente relazione, le forze abissine si possono calcolare a 800.000 armati ; probabilmente la cifra è inferiore al vero ; il periodico italiano « Forze Armate », mentre valuta il numero dei fucili a 600.000, afferma che l'esercito abissino puo', indicendo una mobilitazione generale, sommare a due milioni di soldati, dei quali soltanto 600.000 armati di fucili ; sempre il periodico « Forze Armate » afferma che l'artiglieria etiopica conta 180 bocche da fuoco e 250 mitragliatrici ; il numero dei cavalieri formanti la cavalleria Galla non è esattamente conosciuto. - In colonia si ritiene che l'esercito etiopico disponga ora di oltre 800.000 fucili e di un numero di cannoni e mitragliatrici molto superiore a quello dato da « Forze Armate ». Una corrispondenza riportata anche dal « Times », nella quale si riferiva il concentramento di truppe abissine al confine somalo, affermava che i guerrieri etiopici erano armati di fucili modernissimi e largamente dotati di mitragliatrici ; non solo, ma possedevano stazioni radio da campo trasmittenti e riceventi.

In colonia si ritiene che la potenzialità di fuoco dell'esercito etiopico sia assai grande. Come già accennai nella relazione precedente, continua ad affluire in Etiopia materiale da guerra dall'estero. La fabbrica di munizioni esistente ad Addis Abeba (costruita alcuni anni or sono da tecnici francesi e con macchinario francese) puo' alimentare a sufficienza l'esercito etiopico.

La natura del terreno

L'opinione generalmente corrente in Eritrea è che il corpo di spedizione dovrebbe avere almeno 400.000 uomini per poter *portare le operazioni nell'interno dell'Etiopia*. Si calcolano soltanto 400.000 uomini - dei quali almeno un terzo sarebbero assorbiti dai servizii (protezione delle linee di comunicazione, truppe del genio per costruire ponti, strade ecc, tappe, basi costiere, ospedali, servizi in generale) - poichè si fa grande assegnamento sui molto maggiori mezzi tecnici di cui disporrebbe il corpo di spedizione in confronto all'esercito etiopico, quali artiglieria, tanks, mitragliatrici, aeroplani ecc. - Per quel che concerne pero' l'impiego di detti mezzi tecnici, ricordo quanto ho esposto nella mia prima relazione e cioè la *natura del terreno*, montagnoso, coperto di vegetazione, privo di strade e ponti, per cui l'impiego di detti mezzi potrebbe verificarsi difficile e non molto efficace.

Il teatro di operazione è tutto montagnoso, rotto, con « ambe » elevate, fondi valle bassi 1.000-2.000 metri, e in molti tratti conche boscose atte a dare buona copertura ad armati sia fermi che in movimento. - Come ho già riferito, città vere e jroprie non ne esistono, neppure esistono *punti vitali* da colpire, per cui dove troveranno i loro bersagli le grosse artiglierie e l'aviazione ? - Questi bersagli non possono essere costituiti dalle forze armate abissine perchè queste sono masse fluide, leggere, mobilisime, truppe insomma che presentano soltanto in misura minima nuclei e gangli vitali da colpire.

Inoltre la *continuità della fronte* è in questo teatro di operazione un puro sogno, chè il terreno rotto, montagnoso, vastissimo in estensione e profondità, obbliga ad agire sempre con *colonne separate* ; queste, e specialmente le ali, sarebbero sempre soggette ad aggiramenti.

In colonia si parla ora di truppe che verranno prossimamente inviate dall'Italia in Eritrea e Somalia ; si parla di una trentina di mila uomini. Tutti si domandano cosa rappresentano tali forze assolutamente insufficienti *a qualsiasi azione*.

Si dice che queste truppe dovrebbero eseguire delle azioni di polizia. Tutti si fanno la domanda : Dove eseguire queste azioni di polizia ? Se si vuole eseguire delle operazioni di polizia nell'interno delle due colonie, sono sufficienti le forze esistenti ; ma se si vuole, pur senza mire di conquista, spingere delle punte offensive oltre i nostri confini in territorio etiopico, è assai pericoloso non soltanto per le truppe che le eseguirebbero, ma per le conseguenze, poichè queste azioni porterebbero inevitabilmente alla *guerra*, e allora cosa accadrebbe ? Se, quale risposta alle nostre punte offensive di polizia, una massa di armati etiopici forte di un centinaio di mila uomini appoggiata da artiglieria attaccasse un punto del nostro debolissimo fronte e si rovesciasse sulle nostre retrovie ? In questa dannata ipotesi noi dovremmo arretrare fino alla costa e correremmo il rischio di perdere le nostre colonie.

L'occhio di G. L.

L'armamento abissino

L'incaricato d'affari dell'Abissinia, Jesus Afework, in una intervista alla Reuter in data 12 marzo, ha detto testualmente (« Manchester Guardian ») :

Se l'Italia intende veramente muover guerra all'Abissinia, vi posso assicurare che gli Abissini difenderanno il loro paese fino all'ultimo e obbligheranno gli italiani a rispettare i loro confini. Abbiamo 800.000 uomini sotto le armi e ne possiamo mobilitare un altro milione. Abbiamo acquistato armi moderne dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Svizzera, benchè non si abbiano nè tanks nè aeroplani.

Non ho avuto ancora dettagli sullo scontro del 29 gennaio, ma so che circa 10 abissini furono uccisi, oltre i 5 somali italiani.

Mi rendo conto che la mobilitazione italiana è stata fatta col fine di far pressioni su di noi e d'intimidirci. Ma non siamo gente da lasciarci intimidire. Non muteremo per questo il nostro punto di vista. Noi abissini abbiamo il nostro onore ».

Al Tribunale Speciale

75 anni di galera in una udienza...!

Nell'udienza del 14 febbraio, sono comparsi davanti al Tribunale speciale, presieduto dal console generale Gauttieri, Edoardo Vaccoli, Federico Mellone, Giuseppe La Torre, Giovanni Palumbo, Alfredo Campanelli, Emanuele Ninfole, Vincenzo Di Noia, Vincenzo Murianni, Francesco Solito, Giuseppe Gozza, Umberto Cardelli, Francesco De Pace e Vito Sardella tutti di Taranto e località vicine.

Essi - arrestati, si noti, fin dal marzo dell'anno scorso - erano accusati dei reati di cui agli art. 270 e 272 del codice penale : ossia di appartenenza ad associazioni sovversive e di propaganda « antinazionale ».

Il Tribunale ha condannato Vaccoli a 4 anni, Mellone e La Torre a 14 anni e 8 mesi ciascuno, Palumbo e Campanelli a 7 anni ciascuno, Ninfole a 4 anni, Di Noia a 3 anni, Murianni a 4 anni ; Solito, Gozza, Cardelli e De Pace a 3 anni ciascuno ; Sardella a 5 anni e 4 mesi.

In totale : 75 anni e 8 mesi di galera distribuiti in una sola udienza.

...e 48 in un'altra

Nella successiva udienza del 15 febbraio, si è svolto dinanzi al Tribunale speciale il processo contro Florindo Lemma, Raffaele D'Eredità, Nicola Di Bello, Francesco Pignataro, Giacomo La Nave, Giuseppe Bardi, Francesco Liuzzi, Amedeo Gittano, Felice Inversi, Francesco Ferraiuolo, Francesco Patto, Natale Fumi, Antonio Quesiterio, Giuseppe Quero, Rodolfo Raffone ed Erede Padovani, arrestati anch'essi nel marzo dell'anno scorso ed egualmente imputati di aver appartenuto ad associazioni sovversive e di aver fatto propaganda « antinazionale » nel Tarantino.

Il Tribunale ha condannato Lemma e Raffone a 4 anni di reclusione, D'Eredità, Di Bello, Pignataro, La Nave, Liuzzi, Quero e Padovani a 3 anni ciascuno, Bardi, Gittano, Inversi, Ferraiuolo, Fumi e Quesiterio a 2 anni e 10 mesi di reclusione, Patto a 2 anni e 6 mesi.

In totale : 48 anni e 6 mesi di galera.

Con questi processi, il numero degli antifascisti condannati dal Tribunale speciale dopo l'amnistia dello scorso settembre, sale a 201.

Attenti a « l'italiano »

Ha fatto la sua apparizione nei chioschi di Parigi un nuovo giornale, l'italiano, « settimanale di informazione degli italiani all'estero ».

Sotto una apparenza di neutralità (italiani, siamo tutti fratelli !), esso fa il giuoco del fascismo che forse sente il bisogno, in previsione della guerra, di un organo meno compromesso, meno smaccatamente fascista della Nuova Italia.

Basti a dimostrarlo il seguente brano che conclude un lamento sulla poca solidarietà della colonia italiana :

Non ragioni politiche alimentano questo stato di fatto, giacchè gl'Italiani qui residenti non fanno politica nel senso usato della parola, lasciando tale incombenza a esigue minoranze, di *élite* o di rifiuto, ma meschinissime superatissime discrepanze campanilistiche, le quali poggiano su inesistenti antipatie o disparità psicologiche, su questioni personali, assai spesso, o su pettegolezzi che se un tempo potevano ammettersi o tollerarsi tra comari attorno al pozzo del paesetto perduto di provincia oggi più non reggono alla ventata eroica di rinnovamento che in Italia ha fatto piazza pulita sotto il regime di Mussolini, restituendo alla Patria un suo volto non più contaminato e dimesso, ma nobile e austero.

Tutto il giornale è una apologia in sordina del duce, della milizia, del fascismo, della regina, e della guerra abissina.

Dal largo sviluppo dato alle cronache religiose e finanziarie se ne dedurrebbe che il giornale sia l'espressione di un gruppo cattolico commerciale fascistico.

I lettori antifascisti sono dunque avvertiti. Quanto agli altri, l'italiano *è cosi' noioso e insignificante, che non c'è pericolo che, avendolo comprato una prima volta, lo comprino una seconda.*

Ostie e crisi

Ci càpita a caso fra mano l'ultimo numero del periodico « La Scintilla », organo della parrocchia di Crevacuore, in provincia di Vercelli, e fra le tante cose amene che riempiono le 16 pagine ne troviamo una della quale assolutamente non è lecito defraudare i lettori di Giustizia e Libertà.

Trattasi di uno spunto di cronaca in cui si deplora il numero limitato delle « Sante comunioni » *in Crevacuore in particolare e in tutta Italia in generale, per finire con questa strabiliante e... mistica considerazione :*

« Calcolando a 32 milioni gli italiani capaci di ricevere la S. Comunione, e supposto che la ricevessero tutti i giorni, vi sarebbero in un anno dodici miliardi di comunioni. Calcolando un decigramma per ostia, vi sarebbe un consumo di 110 mila quintali di farina. A produrre questo quantitativo di grano in più, quanto lavoro importerebbe, e quindi meno disoccupazione e più benessere anche solo dal lato materiale » !

E' sperabile che questo saggio di fede religiosa e di sapienza economica non sfugga al duce e che un prossimo decreto di comunione quotidiana obbligatoria avvii l'Italia alla soluzione della crisi economica che l'affligge. E volendo noi pure contribuire alla soluzione del grave problema, diamo per una volta tanto al duce un suggerimento : e cioè di imporre delle « ostie » che pesino almeno il doppio di quelle che la tirchieria ecclesiastica oggi contempla : sarà tanto di guadagnato !

IMPOLITICA

'A marina 'e Tripule

Alla stazione di Roma, i « legionari » in partenza per l'Abissinia erano giovani, cantavano, avevano le scarpe nuove, il casco sulle ventiquattro, l'aspetto sbracato che fa della milizia, malgrado tutto, una cosa di famiglia ; si notava un cartello rappresentante un carro armato che abbatte il palo del confine italo-etiopico dinanzi agli occhi terrorizzati di un negro che arretra tremando ; in una fotografia, era dato anche vedere il soldato che si sporge dal finestrino per baciare il pupo protesogli dalle braccia materne (si, anche nella guerra fascista i soldati sono figli di una madre, fidanzati di una ragazza, mariti di una moglie, padri di un figlio, e certo le cose sarebbero grandemente semplificate se si potessero caricare i vapori di uomini fatti all'incubatrice ; ma, come saggiamente dice il signor corrispondente del « Temps », « il ne faut pas dramatiser », non bisogna drammatizzare). I « legionari » avevano sfilato per le vie di Roma in perfetta tenuta, scarpe gialle nuove ai piedi, insistono i giornali interni ed esteri, con un fiore nella canna del fucile. La popolazione mostrava il suo entusiasmo levandosi il cappello e salutando romanamente al passaggio dello stendardo.

Allo scalo dell'Immacolatella, a Napoli, la banda della legione locale esegui' una vecchia canzone, 'A marina 'e Tripule.

Confine abbattuto, fiori e canzone. La Terza Italia si fa rappresentare. La continuità è garantita. La Domenica del Corriere *riconferma il suo diritto imprescrittibile a illustrare i fasti della Nazione. Vedremo il confine abissino varcato, non più, è vero, a passo di corsa, trombettiere e vessillo in testa, bensi' da un carro armato sputante fuoco ; ma non disperiamo che il mostro bellico abbia il tricolore piantato sul cocuzzolo, e magari, accanto, un legionario in piedi, le braccia aperte, il casco in una mano e il fucile nell'altra, in segno di saluto e di amplesso alla nuova provincia dell'Impero. E vedremo anche l'entusiasmo delle folle, i bambini (in uniforme di balilla) col mazzettino di tricolori nella sinistra agitare con la destra il fez, la popolana coi capelli candidi e ravviati gomito a gomito con la signora in toletta di primavera, e l'operaio che sventola il berretto mentre il signore veterano con tutte le medaglie in mostra pensa commosso alle glorie passate e intravede le future.*

Vedremo queste, o molto simili cose : hanno cominciato bene, col fiore al fucile e « Tripoli, bel suol d'amore ». Le vedremo, perchè manca al fascismo il coraggio di mandar la gente in guerra col teschio bianco su fondo nero, insegna sua molto autentica, e la sola in qualche modo adatta alle circostanze. Bisogna, ancora una volta, imprestare da Giolitti.

Naturalmente, tutto cio' puzza di carogna due volte : la prima in proprio, la seconda per questo cadavere della Terza Italia che Mussolini, come il pazzo di qualche novella macabra, si trascina appresso senza potersene liberare, dopo averla strangolata nel sonno.

Le guerre di rapina che saranno il privilegio dei prossimi anni, e il mezzo infallibile attraverso il quale l'Europa compirà il suicidio iniziato nel luglio '14, ammettono i gas, i microbi, gli uomini-torpedine, ma non ammettono più retorica o menzogna. Sono imprese da condurre in silenzio, mentre le popolazioni si cavano il cappello e alzano il braccio ai vari saluti. Sola espressione permessa : lo spavento muto. Non c'è menzogna e non c'è retorica che bastino : roba consunta e fradicia, miseramente inadeguata. Il solo lavoro utile dei ministeri della Propaganda sarà la soppressione dei fatti. Un lavoro di annullamento. Non c'è niente da galvanizzare. Si tratta soltanto di vedere se gli uffici militari hanno ben funzionato, se le officine di guerra hanno un ritmo soddisfacente, se le complicità sono sicure, e poi sopratutto di vegliare che le canne dei fucili e delle mitragliatrici non facciano dietro-front. Ma non c'è niente da dare ad intendere. L'ultimo cafone dell'ultimo villaggio è sufficientemente informato. Sa che i casi sono al massimo due : o lui o loro. Ogni aggiunta guasta, appartiene al novero delle ingiurie superflue che Machiavelli sconsiglia. Fiori e canzoni, farne a meno è persino prudente.

In verità, il Distretto militare di Roma avrebbe potuto risparmiarsi la « spesa distribuzione fiori ».

E Mussolini comincia male. Ancora una volta, mostra di non capire che mondo è il suo. Ancora una volta, la Terza Italia lo frega.

Bastiano

Il controllo sulle importazioni

Per fronteggiare il deficit crescente della bilancia commerciale, il governo fascista, seguendo l'esempio del governo hitleriano, ha decretato un nuovo sistema di licenze e di contingentamenti che si applica già a 1.500 prodotti d'importazione.

Sempre secondo l'esempio germanico, ci si propone di sostituire a una serie di prodotti importati dei prodotti nazionali che naturalmente costeranno di più anche se saranno di qualità peggiore.

Il decreto preannuncia anche la introduzione del sistema degli scambi bilanciati, che ci riporta in pieno mercantilismo.

Queste misure vanno considerate nel quadro generale della preparazione alla guerra.

G e L SERVICE DE PRESSE
N° 8 — 22 Février 1935

Le conflit italo-abyssin

NOUVELLES D'ITALIE

Nous avons reçu une série de correspondances de différentes villes d'Italie (Rome, Milan, Turin) que nous publions dans d'autres pages de ce journal. De ces correspondances il résulte que l'annonce de la mobilisation a provoqué dans la population un sentiment de préoccupation et même d'angoisse. Le nom de l'Abyssinie est lié à des souvenirs tragiques que le temps n'a pas réussi à effacer complètement de l'esprit des Italiens. Les Italiens mesurent la gravité et les périls d'une guerre coloniale, longue, dont l'issue est incertaine et qui épuisera fatalement, au point de vue financier, le pays. Ceux qui avaient cru que douze ans d'éducation militariste forcenée avaient créé une génération guerrière ont dû se convaincre que le peuple italien reste un des peuples les plus pacifiques du Monde.

Parmi les épisodes significatifs, on cite celui des jeunes officiers de la milice fasciste qui aimaient s'exhiber sous les portiques de Turin en uniforme avec leurs poignards d'argent et qui maintenant préfèrent se promener en habit civil. Plusieurs paysans de la région de Vercelli se sont refusés à obéir à l'ordre de rappel. Il y a eu beaucoup de désertions et d'expatriations en Suisse.

Il suffit, d'ailleurs, de lire ce que le correspondant de Rome du « Temps » - d'ailleurs si favorable au fascisme - et le correspondant du « Times » ont écrit sur l'attitude de la population lors du départ des bataillons de la milice, pour en tirer la conclusion que non seulement il n'existe pas d'enthousiasme mais qu'il y a dans la grande majorité une hostilité sourde.

Naturellement rien de sensationnel ne peut arriver et il n'est jamais arrivé dans aucun pays pendant la période de la mobilisation, surtout sous un régime de terreur qui continue de faire fonctionner le Tribunal spécial. Mais il est certain que la situation changera en face des premières difficultés, qui s'ajouteront, il faut le rappeler, à la misère et à l'oppression.

Nos correspondants nous signalent que, surtout dans les milieux intellectuels, on suit avec une attention extrême l'attitude de l'Angleterre et de la France qui, jusqu'ici, il faut le dire, n'ont rien fait pour arrêter l'entreprise mussolinienne.

Parallèlement à la mobilisation pour l'Afrique se développe une mobilisation de troupes, surtout alpines, vers le Brenner et le Col de Resia. Cette double mobilisation est jugée partout en Italie, et même dans quelques milieux de l'Etat-major, comme une pure folie, car l'Italie n'est pas en mesure de s'engager à fond dans la question autrichienne, lorsqu'elle prépare une guerre dure et difficile à 4.000 et 6.000 kilomètres de la Péninsule.

Inutile de dire que le scepticisme le plus absolu règne en Italie à l'égard des renseignements officiels, tardifs et réticents.

PRÉPARATION MÉTHODIQUE

Nous avons écrit que des opérations militaires en Abyssinie étaient envisagées et préparées depuis longtemps par le gouvernement fasciste. Cette affirmation s'appuie sur des faits précis, que nous avons relatés dès le mois de septembre dernier.

Dans ce même Bulletin (N. 19 - 21 septembre 1934) nous avons publié :

« On nous signale d'Italie que le gouvernement serait en train de préparer une action militaire en Abyssinie. Parmi les faits sur lesquels s'appuient les bruits concernant cette expédition nous citons les suivants : on a envoyé à Massaouah et à Mogadiscio (Erythrée et Somalie) toute la production sortie, ces derniers mois, des usines de la Spa-Fiat; des gros marchands ont été chargés de fournir à l'armée une quantité de lard de beaucoup supérieure à celle des années passées ; on a exercé des pressions sur certains officiers pour qu'ils demandent d'être transférés en Erythrée. On dit, en Italie, qu'à cette aventure serait consacré l'argent que le fascisme espère obtenir d'un emprunt en France.»

Et dans le numéro 22, du 12 octobre, nous avons publié une correspondance de Rome, où on lisait notamment :

« Malgré les démentis officiels et malgré les déclarations que se sont faites, à Rome, le chargé d'affaires d'Abyssinie et Mussolini, on continue toujours de parler d'une expédition militaire en Ethiopie. On dit que les opérations sont préparées dans les moindres détails. On dit aussi que l'expédition militaire serait confiée particulièrement à l'aviation et à des contingents de troupes coloniales. Le général de Bono quitterait le ministère des Colonies, dont la direction serait assumée par Mussolini, et aurait le haut commandement des colonies avec de larges pouvoirs. »

En effet, le 14 janvier, soit quatre mois après notre publication, les journaux fascistes donnaient officiellement la nouvelle de la nomination du général de Bono au Haut Commissariat des colonies de l'Afrique-Orientale italienne et celle de Mussolini au ministère des Colonies.

C'est en regard des faits qui précèdent qu'il faut apprécier les versions fascistes des incidents de Gondar, de Oual-Oual et de Afdub; ce qui s'est passé - depuis le premier incident jusqu'à l'attitude de l'Italie à Genève devant la demande abyssine - et tout ce qui se passe - mobilisation de plusieurs classes, envoi de bataillons de milices en Erythrée etc. - rentre dans le programme, que Mussolini avait établi depuis longtemps et dont nous avons dénoncé les étapes successives.

D'ailleurs d'autres éléments objectifs montrent, d'une façon incontestable, la décision préméditée de Mussolini concernant les opérations militaires. L'incident d'Afdub s'est produit le 29 janvier. Mais il a été ignoré par l'opinion publique italienne et internationale jusqu'au 11 février. La nouvelle de l'inci dent a été donnée à la presse au moment même où on annonçait la mobilisation des deux divisions de Messine et de Florence. Le communiqué concernant la mobilisation ajoutait que celle-ci s'était accomplie entre le 5 et le 11. Et le communiqué du Grand Conseil relate que les engagements volontaires des miliciens ont commencé le 1er février.

Pourquoi le gén. Vacani a été mis à la retraite

Le « Times » du 18 février publie le communiqué Reuter qui suit :

« Le général Vacani, commandant de la division de Messine (la division mobilisée « Peloritana ») a été mis en disponibilité. Il a été remplacé par le général Boscardi.

Lorsque les troupes mobilisées commencèrent à arriver à Messine, le général Vacani fit connaître au ministère de la Guerre qu'il ne disposait pas d'une quantité suffisante d'approvisionnements et de vêtements. Pour toute réponse, Mussolini a ordonné sa mise à la retraite. »

La préparation intellectuelle à la guerre

Le journal « Il Regime Fascista », dirigé par M. Farinacci, ancien secrétaire général du parti fasciste et membre du Gand Conseil, dans son numéro du 12 février, publie le compte rendu d'une conférence tenue à Crémone par M. Emilio Canevari sur « la préparation intellectuelle à la guerre ». A cette conférence assistaient toutes les autorités militaires et civiles de la ville et beaucoup d'officiers en congé.

L'orateur a parlé de l'œuvre du fascisme pour la préparation de l'esprit public et de la jeunesse à la guerre. Le journal écrit textuellement à ce propos :

« M. Canevari montre la vérité profonde que contiennent ces mots de Moltke : - « La guerre est une institution divine et un principe d'ordre dans le monde. » Il exalte la guerre parce qu'elle est alliée à la grandeur. Il est beau de voir une race périr debout, fièrement exterminée sur les champs de bataille plutôt que dans un lit. Tel est le sort que je choisirais pour l'Italie, si le destin devait marquer pour nous l'heure de la fin. »

Le contrôle sur les importations en Italie

Pour faire face au déficit croissant de la balance commerciale, le gouvernement italien, suivant l'exemple du gouvernement allemand, vient d'appliquer par décret un nouveau système de licences et de contingentements qui porte déjà sur 1.500 produits d'importation. On a diminué de 10 pour cent la valeur de certains produits à importer par rapport à l'année dernière.

Il faut voir dans ces mesures un autre élément de préparation à la guerre.

Au Tribunal spécial

Encore 123 ans de prison

Dans sa séance du 14 février, le Tribunal spécial a jugé treize antifascistes, arrêtés depuis le mars 1934 et accusés d'avoir participé à des associations subversives et d'avoir fait de la propagande « antinationale ». Le tribunal les a condamnés tous à des peines allant d'un maximum de quatorze ans et huit mois de reclusion à un minimum de trois ans. Au total il a distribué, dans cette séance, soixante-quinze ans et huit mois de réclusion.

Le 15 février, un autre procès s'est déroulé devant le Tribunal spécial au sujet d'un groupe de seize antifascistes des Pouilles arrêtés, eux aussi, depuis le mois de mars de l'an passé et également inculpés d'avoir appartenu à des associations antifascistes et d'avoir fait de la propagande subversive en territoire de Tarente. Le tribunal les a condamnés à des peines qui vont de quatre ans à un minimum de deux ans et six mois, avec un total de quarante-huit ans et six mois de réclusion.

A la suite de ce procès, le nombre des antifascistes condamnés par le Tribunal spécial après la dernière amnistie de septembre 1934 se monte à 201.

La France jugée

Le journal mussolinien de Rome « Il Tevere » continue de consacrer des commentaires à la situation politique de la France. Dans son numéro du 13 février, faisant allusion à certains bruits pessimistes concernant la position parlementaire du ministère Flandin, le journal écrit :

« La situation du cabinet n'est pas gaie, mais beaucoup plus grave est la situation du parlementarisme, qui pousse fatalement le pays vers la guerre civile... Pourquoi M. Herriot, au moment même où il proclame que c'est un crime pour des frères de se battre au chevet de la mère malade, - la mère est la France -, dans la réalité se moque complètement de la mère et brandit, avec un geste de fierté, la truelle maçonnique et donne l'ordre du rassemblement pour la lutte parlementaire et pour la guerre civile ? Pourquoi ne reste-t-il pas au chevet de la mère malade pour la soigner ? Parce qu'il est chef et prisonnier. Chef d'un parti de profiteurs, qui abrite sous ses drapeaux beaucoup de véritables bandits, et prisonnier de la secte maçonnique. Pauvre professeur ! Cependant, entre les escrocs vivants et agissants et les ombres jacobines, la Troisième République s'écroule et le pays marche vers la ruine. »

Dans son numéro du 14 février, le « Tevere », à propos des manifestations du 6 février à la Concorde et du 10 février à la République, - manifestations dont le calme a démenti et déçu les prévisions pessimistes que le « Tevere » lui-même avait formulées - écrit notamment :

« A première vue, ce qui se passe à présent en France a un caractère grotesque. Nous voulons parler du conflit entre celle qu'on appelle l'extrême droite et celle qu'on appelle l'extrême gauche. Elles ressemblent à deux clowns de cirque qui se lancent des injures furieuses et menacent de se tuer, mais sont liés par des ceintures qui les empêchent même de se rapprocher. Le 6, les patriotes ont montré leurs poignets aux rouges qui n'étaient pas là ; le 10, les rouges ont montré leurs poignets aux patriotes qui étaient absents. Bouffonneries ; mais au dessus et au dehors de ces « organisés » sans but précis, il y a un peuple qui murmure et qui, un jour, finira par exploser. Pour le moment, on ne voit même pas la possibilité de ce jour et tout se réduit à une lutte verbale entre les journaux adverses. »

Dans son numéro du 15 février, le « Tevere » écrit : « La corruption démocratique, les mauvaises mœurs parlementaires, la déviation du sentiment de la justice sont les causes principales de la crise morale et politique très grave qui tourmente la nation et qui ronge dangereusement les bases du régime. En face de la criminalité effrontée dont chaque jour beaucoup de parlementaires donnent de nouvelles preuves et en face de l'inaction et de la connivence de la magistrature, le peuple a perdu toute confiance dans l'administration de la justice. Et lorsqu'un peuple a perdu cette confiance, il est prêt à s'abandonner aux résolutions les plus désespérées. »

Comme on voit, le langage de ce journal fasciste à l'égard de la France ne diffère pas de celui qu'il tient vis-à-vis de l'Abyssinie.

L. I. D. U.

Commissione Esecutiva

Venerdi' 15 si è riunita a « La Chope de Strasbourg » la Commissione Esecutiva della « Lidu ». Il presidente Campolonghi ha lungamente riferito sui passi fatti, d'accordo con la Lega francese, per sollecitare una soluzione dell'angoscioso problema del diritto di asilo nonchè sull'azione svolta dagli organi direttivi della « Lidu » a favore dei rifugiati colpiti da misure di rigore. E' seguito un dibattito, in cui tutti gli aspetti del problema sono stati attentamente esaminati.

La Commissione Esecutiva si è poi occupata di questioni interne e ha preso atto delle comunicazioni della segreteria generale circa il lavoro che si sta compiendo per la costituzione di una nuova federazione dell'Ovest.

Il Bollettino

E' uscito il secondo numero del bollettino « La Lega », dedicato in gran parte alla commemorazione di A. De Ambris, al problema del diritto d'asilo e all'attività organizzativa e assistenziale della « Lidu ». Il numero sarà inviato a tutte le sezioni, che siano in regola col pagamento del primo numero. Chi desidera delle copie del Bollettino - il cui prezzo è di 50 centesimi l'una - si rivolga alla segreteria della « Lidu » : 27, rue Jean-Dolent, Paris (14e).

Federaz. dell'Ile-de-France

Sezione di Sartrouville - Domenica 24 corrente, alle ore 14.30, avrà luogo nella sala del caffè « Rocher », rue de Seine, a Sartrouville, una grande manifestazione contro il fascismo e la guerra. Tale manifestazione è indetta dalla locale sezione della Lega francese. Per la nostra sezione parlerà l'amico Carlo Rosselli, presidente della nostra federazione.

Tutti i soci e simpatizzanti sono vivamente pregati d'intervenire.

Federazione della Riviera

Un nuovo gruppo a Cagnes - La sezione di Nizza, mediante la instancabile attività dell'on. Rondani, ha, domenica scorsa, costituito regolarmente a Cagnes un numeroso gruppo della « Lidu ».

Alla lieta adunanza intervennero gli on. Rondani e Tonello e il presidente della sezione di Nizza Giovanni Bassanesi. La sezione francese di Cagnes era rappresentata dagli egregi amici Rouby, Vibratte e Cochat. L'« Union Départementale des Syndicats Travailleurs des Alpes-Maritimes » mando' al convegno un suo rappresentante con una fervida lettera di solidarietà.

Parlarono applauditi, oltre i rappresentanti della sezione francese, gli on. Rondani e Tonello, e Giovanni Bassanesi presidente della sezione di Nizza.

Federazione della M.-et-M.

Giunta federale La Giunta federale, nella sua riunione del 16 corrente, ha deciso lo scioglimento della sezione di Piennes. Quanto prima, un fiduciario sarà incaricato della ricostituzione.

Sezione di Nancy - La sezione di Nancy, nella sua seduta del 16, ha espulso all'unanimità, per morosità ed inattività, il signor Tomazzoli Tullio. Su proposta dell'ing. Valois, saranno eleggibili solo i soci che avranno pagato la tessera dell'anno in corso.

Un'apposita commissione è stata nominata per esaminare il caso di un leghista accusato di frequentare la casa del fascio. Su proposta Favaletto, la sezione, all'unanimità, ha dichiarato indegno di appartenere al nostro organismo quel leghista che dovesse andare a elemosinare un piatto di brodaglia alle istituzioni fasciste.

Il presidente ha dato spiegazioni dettagliate circa le nuove disposizioni riguardanti il rinnovamento delle carte d'identità ed il soggiorno degli stranieri in Francia. Favaletto ha illustrato, nei minimi particolari, il funzionamento della legge sugli infortunii e sulla legislazione del lavoro in Francia.

Data l'ora tarda, i conti e le nuove elezioni sono stati rinviati alla prossima riunione.

NOTIZIE BREVI

Castigo demografico

Renato Ricci, presidente dell'Opera Balilla, ha inviato una circolare in cui, dopo aver rilevato che « la natalità in non pochi comuni d'Italia non conforta in alcun modo le direttive del Regime per l'incremento demografico », aggiunge :

« E' inutile costruire case, palestre, campi sportivi, in quei luoghi in cui, tra pochi anni, i Balilla saranno in numero minore di quello attuale. Pertanto saranno sospesi i lavori di costruzione delle Case del Balilla in quei comuni in cui la natalità non supera il 20 per mille. »

Se il signor Ricci crede con queste minacce di spaventare le madri, si sbaglia ; tanto più ora che c'è la guerra in Africa ad ammonire sulla sorte riserbata ai figli dal patrio regime.

Un simpatico dono

I Comitati d'azione per l'universalità di Roma hanno fatto pervenire al signor Pietro Laval un bronzo che rappresenta la lupa romana allattante Romolo e Remo. Sulla base è incisa la iscrizione seguente : « Il Presidente dei Comitati di azione per l'universalità di Roma al signor Pietro Laval, in testimonianza di ammirazione e di simpatia ed in ricordo del grande patto latino. »

Il signor Pietro Laval ha fatto porre il bronzo nel suo ufficio di lavoro al Quai d'Orsay.

Poichè Romolo, fondatore di Roma, simboleggia necessariamente Mussolini, Remo dovrebbe simboleggiare il sig. Laval. Speriamo che Romolo non si mangi Remo, come la leggenda vuole...

Dopo Druso, Augusto

Pola, 15 - La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha comunicato alla Prefettura che S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto di donare alla città di Pola, che della romanità dell'Istria conserva numerose ed importanti testimonianze, la statua di Augusto.

Appena avuta la notizia, il Prefetto ed il Podestà hanno inviato al Duce un telegramma di riconoscenza.

(*Lavoro Fascista*, 16-2)

Difatti il podestà di Pola ha subito disposto per la ripartizione della statua tra le varie migliaia di disoccupati locali.

Il battesimo di Gino Arias

Arias, ebreo di nascita, il più idiota teorico del corporativismo, si è fatto battezzare, sperando cosi' di accelerare la sua carriera.

Trent'anni fa si « suicido' » per muovere a pietà i giudici che dovevano giudicarlo in un concorso universitario ; e cosi' riusci' a vincere il concorso.

Appena avremo due colonne disponibili ripubblicheremo l'articolo di Ansaldo dal titolo : I polsini di Arias. Castigando Arias, castigheremo cosi' anche Ansaldo, che oggi viaggia di conserva col professore fiorentino.

L'ing. Omodeo rimpatria dalla Cina

Sciangai, 12 febbraio, notte. - L'ing. Omodeo, che parte per l'Italia dopo aver compiuto uno studio dei problemi idraulici della Cina incaricato dalla Società delle Nazioni, ha visitato la zona del fiume Giallo fino alla Mongolia.

L'ing. Omodeo, col quale abbiamo avuto occasione di intrattenerci, ci ha dichiarato che ovunque i Cinesi si espressero entusiasticamente nei riguardi del Fascismo e di Mussolini.

(*Corriere della Sera*, 13-2)

Si, proprio l'ing. Omodeo, il grande amico di Turati, l'autore della parte tecnica del discorso « Rifare l'Italia ». Non avendo il coraggio di parlare in prima persona, fa parlare i cinesi. Tanto, è sicuro che non potranno smentirlo.

7 mesi di carcere per offese sindacali

Il pretore di Ferrara ha condannato a 7 mesi di reclusione Carletti Armando, di 27 anni, perchè il 26 agosto 1934, ingiuriava il segretario dei sindacati agricoli di Poggiorenatico che gli aveva risposto che « per il momente » non c'era lavoro.

Regime Fascista, 19 febbraio

Aumento della disoccupazione

Al 1. febbraio si registravano in Italia 1.011.000 disoccupati, con un aumento di 50.000 sul mese di gennaio.

Fior da fiore...

« Quando il Duce esce da Villa Torlonia o rientra, nell'automobile è quasi sempre solo e legge. I bambini che si trovano a passare, maschi e femmine, *siano pure appena capaci di camminare da sè*, appena sentono dire « il Duce ! » si fermano a piedi giunti e gli fanno il saluto romano ». (Da una corrispondenza di Mario Sobrero, pubblicata sulla « Gazzetta del Popolo » del 10 febbraio).

Una cerimonia istruttiva

Una cerimonia istruttiva si è svolta a Giaveno, dove coincidevano la giornata di propaganda locale per l'« Azione Cattolica » e la celebrazione dell'XI annuale della Milizia, il 3 febbraio.

« Ed è cosi' - informa il corrispondente dell'« Armonia », organo dell'Azione Cattolica - che alla Messa delle ore 10.30, esemplarmente servita da militi in divisa, autorità politiche, ufficiali e militi e premilitari hanno gremito la chiesa ». Il vicario, in una bella predica, ha accoppiato i due doveri « di servire la Patria in fedeltà ed onore, quali militi di una nazione nobile, grande e potente; e di cooperare con l'Azione Cattolica per la maggiore osservanza e diffusione delle leggi divine, quali figli di una nazione cattolicamente forte e unita ».

Forse più ancora che nelle visite ufficiali di cardinali alle sedi fasciste, noi abbiamo in questa cerimonia di campagna un bel quadro della cooperazione della Chiesa col fascismo per aiutarlo a tener sottomesse le popolazioni contadine.

Gli affari del ministro Benni

Milano febbraio

Il neo-ministro Benni, presidente della Marelli e di un'altra fabbrica di valvole radiofoniche, pochi giorni dopo la sua installazione al governo ha emanato un decreto che vieta in modo assoluto l'importazione dall'estero di valvole radiofoniche.

Per il rinnovo delle carte di lavoratore

Il ministro del Lavoro ha diramato alla stampa il seguente comunicato :

« A datare da oggi, tutte le domande formulate da o per lavoratori stranieri il cui luogo d'impiego è nel dipartimento della Senna saranno ricevute all'Ufficio dipartimentale di collocamento, in rue de Vaugirard, 391, per gli stranieri residenti a Parigi ; in rue de Jouy, 7, per gli stranieri residenti nella banlieue parigina.

Le operazioni di rinnovo delle carte d'identità dei lavoratori stranieri cominceranno il 15 febbraio corrente.

I lavoratori stranieri titolari di una carta d'identità scaduta il 31 dicembre 1934 o anteriormente e il cui nome comincia con la lettera A, B o C, dovranno, entro dieci giorni, domandarne il rinnovo, rivolgendosi in rue de Vaugirard 391 coloro che risiedono a Parigi, e in rue Jouy 7 coloro che risiedono nella banlieue.

Gli stranieri (A, B, C) che non si presenteranno nel termine fissato (10 giorni) si esporranno a vedersi rifiutare automaticamente il rinnovo dell'autorizzazione di lavoro ».

SOTTOSCRIZIONE per "G. e L."

V LISTA

Riporto	4.234,70
PITTSBURGH, Pa - Peretti N., in più dell'abb.	15,—
GINEVRA - Un amico 20 - C. a Prato 50 - Ual-Ual 50 V. Bottoni 30	150,—
MORLAIX (Fin.) - Barbi Umb., in più dell'abb.	10,—
MARSIGLIA - De Scalzi, in più dell'abb.	5,—
MARSIGLIA - Reynaldi B.	5,—
DALL'ITALIA - Gruppo S.	200,—
DALL'ITALIA - G. G.	200,—
DALL'ITALIA - Uno di Milano	100,—
ZURIGO - S. Sampieri, per le vittime del fascismo	100,—
BERMERSIDE (Australia) - M. C. 5 - G. Mosca 1 - L. Ferrari 1 - L. Fati 1 - G. Franich 2 - J. Novelli 1 - F. Pezzi 1 - L. Brescianini 1 - G. Peverneschi 0,50 - C. Sapientino 2 - Gabrolini 6 - V. Vitale 11 - Mario Pradella 0,6 - G. Monaco 0,6 - G. errari 0,6 - A. B. 0,6 - G. Pradella 1 - G. Dotti 1 - L. Giovannetti 1 - P. Romano 2 - G. Pulvirenti 2 - J. Sultana 1 - J. Rosadelli 3 - G. Maestri 2 - O. Zarcuani 3 - Dabbondia 4 - Tanaka 2 - Silvio Canzerla .L. st. inglesi 1-19, pari a	146,10
PARIGI - Fontana, in più della vendita	2,—
NIZZA - Bianchi	5,—
Totale fr.	5.167.80

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Lutto

Da Palmanova (Udine) giunge notizia della morte di Enrico Buri, bella figura di patriota, di repubblicano e di libero pensatore.

Dopo Caporetto, nonostante la sua infermità, venne messo in carcere dagli invasori. Tenne un contegno fierissimo.

Sino all'ultimo, tenne alta la fronte e intatta la fede contro il fascismo.

Il nostro omaggio alla sua memoria.

Alla Sezione di Ginevra

La sera del 16 corrente si è tenuta a Ginevra l'assemblea della sezione repubblicana, alla quale il prof. Chiostergi ha fatto un'ampia relazione sul congresso di Parigi : relazione unanimemente approvata con plauso.

E' stata nuovamente espressa la speranza che sia possibile raggiungere l'unità del partito, unità vera e fattiva, e disciplinata, pur nelle eventuali divergenze di dettaglio.

La Casa del Proscritto a Marsiglia

Si ricorda che il 24 corrente alle ore 14 avrà luogo al salon Saint-Jacques, 6, rue Saint-Jacques, la grande festa di solidarietà antifascista.

E' dovere di tutti gli antifascisti d'intervenire, dato che il ricavato della festa andrà ad esclusivo beneficio dei compagni bisognosi sotto forma di buoni per pasti, che saranno rimessi in parti proporzionali a tutti gli organismi.

Colloqui col lettore

Tor. ci manda dal Sud queste giustissime osservazioni che per essere state fatte prima della mobilitazione dimostrano l'acutezza di giudizio del nostro compagno.

Questo ritorno della vecchia guardia fascista sul proscenio della politica, mi ha fatto riflettere. La semplice spiegazione della rotazione non è convincente. Perchè Mussolini chiama intorno a sè gli uomini più provati, quelli che in tempi difficili hanno dimostrato energia, spregiudicatezza nell'azione, mancanza di scrupoli nei mezzi, uomini decisamente d'azione, devotamente attaccati a lui e disposti a seguirlo ciecamente ? Vi sono tutti, da Farinacci a De Vecchi, da Marinelli a Razza. Perchè in un momento cosi' delicato della vita del nostro paese dal punto di vista finanziario ed economico, nel momento in cui avrebbe più bisogno delle competenze se ne infischia di queste ? Perchè questo acceleramento nella fascistizzazione dell'esercito ? Perchè (la notizia è di avant'ieri) egli, che non ha mai rinunciato che si battesse la grancassa e intorno alla sua persona e intorno al regime, che ha colto, cercato tutte le occasioni perchè questo avvenga, ha rinunciato alla splendida occasione che gli si presentava, quella di far giuocare le Olimpiadi a Roma ?

Ragioni di economia ? Conosciamo l'uomo..! Minaccia nel paese ? Sappiamo tutti che esso purtroppo dorme della grossa. Ho la ferma convinzione che questa volta è deciso a cacciarsi nell'avventura. Ha bisogno di avere ben salde in mano tutte le leve di comando. Ha bisogno di avere intorno a sè uomini fidati, pronti a fronteggiare con mano ferma le eventuali crepe o incrinature che potessero verificarsi nello sforzo che domanderà al paese già esausto. Egli sente che specialmente fra i giovani vi è un'atmosfera di aspettativa. Egli sente la necessità del gesto, questa volta non più declamatorio ma fattivo, altrimenti la sua influenza e la sua autorità già in declino si spegnerebbero per sempre. Non dimentichiamo che è un tempista eccellente. Dopo dieci anni di parate e di promesse imperiali, sente la necessità di passare ai fatti e naturalmente sceglie quelli che secondo lui sembrano di più facile e meno pericolosa realizzazione.

E' opportuno di tenerci preparati a tutto, di non lasciarci cogliere alla sprovvista dagli avvenimenti, di prospettare e studiare tutte le probabili eventualità che si possono presentare ; non dico di tracciare sia pure vagamente un piano d'azione perchè non si puo', ma di stabilire dei punti di riferimento, dei punti di orientamento in caso d'azione. Sopratutto intensificare l'azione in Italia, che essa sia in cima ai nostri pensieri, cercare d'introdurre stampa di propaganda più che si puo' ; conosco le grandi difficoltà, malgrado cio' bisogna che tutti i nostri sforzi, quasi tutti i nostri mezzi, tutta la nostra volontà e intelligenza siano adoperati per la propaganda in Italia.

E' vero che il nostro movimento è giovane, la colpa più che nostra è dei tempi che vanno a rotta di collo, è vero che è poco numeroso (quest'ultimo è per me nell'azione più una qualità che un difetto) ma esso è snello, elastico, maneggiabile, non è colpito da elefantiasi come i partiti socialisti e comunisti, non soffre d'incomprensione, non ha bisogno di ricevere ordini da chicchesia, ha nel suo giovane pugno libertà d'iniziativa e di movimento. Nel momento opportuno deve sapere agre ed osare con fermezza.

Curzio

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp du Centaure, 17, r la Pérouse. Paris
Desnoës et Mary imprimeurs

Le gérant : Marcel Chartrain.